ANNO 53 MATTINO — TORINO, Mercoledì 20 Agosto 1919 — MATTINO NUM. 228

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari e Ringraziamenti, L. 2 Avvisi Commerciali, L. 1,50 - Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Seguendo la Cronaca - I divertimenti, L. 5 per linea agiata. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, pal. [illegible]

Il "veto" dell'Italia a una restaurazione asburgica

Il Ministro della guerra contrario a una larga discussione su Caporetto

Le dichiarazioni di Tittoni alla Camera sui trattati di pace

Probabile pubblicazione del Patto di Londra

Roma, 19, sera.

Il Governo vanta come un successo dell'on. Tittoni la deliberazione d'oggi del Consiglio Supremo degli Alleati di non riconoscere l'attuale Governo ungherese fino a che a capo di esso sarà un Absburgo. Nelle sfere competenti si dichiara che l'on. Tittoni ha sostenuto, in questa occasione, con molta energia il punto di vista dell'Italia, il quale può concretarsi nei termini seguenti: l'Italia, fedele alla propria politica ed in conformità alle dichiarazioni ripetutamente fatte dall'on. Nitti in Parlamento, si astiene da qualsiasi ingerenza nella costituzione interna degli altri paesi; però, nel caso specifico dell'attuale situazione ungherese, l'Italia non può assolutamente consentire che ora, sotto la sua egida, ritorni al potere quella Monarchia, che aveva quasi per funzione storica il compito di avversare continuamente l'Italia. Questo è il concetto sostenuto nel Consiglio Supremo dall'on. Tittoni, il quale ebbe la fortuna di vederlo trionfare. Non solo gli Alleati accolsero il punto di vista italiano, ma ad esso si è inchinato lo stesso arciduca austriaco, il quale, secondo un telegramma pervenuto stasera al nostro Governo, ha reso visita a Budapest ai quattro generali che rappresentano colà l'Intesa, dichiarando di accettare le deliberazioni di Parigi. Tali deliberazioni debbono essere completate in questo senso che il Consiglio degli Alleati è pronto a riconoscere il Governo, che risulterà rappresentante della volontà che il popolo manifesterà nelle elezioni generali; cosicchè il rappresentante degli Absburgo, nella visita resa ai generali dell'Intesa, dichiarò di essere pronto a dimettersi con il Governo subito dopo le elezioni generali onde lasciare al popolo ungherese la libertà di scegliere la forma di regime che riterrà conforma alle proprie aspirazioni.

In sostanza le deliberazioni di Parigi, vivamente sottolineate nelle sfere competenti romane, potrebbero risolversi in un rinvio non in un mutamento della situazione attuale. Comunque, — secondo questi circoli ministeriali — ciò costituisce indubbiamente un successo, per ora momentaneo, ma che potrebbe divantare definitivo col riconoscimento avvenuto in Consiglio Supremo di una parte essenziale del punto di vista sostenuto dal nostro ministro degli Esteri. Nella sfera ministeriali si vorrebbe mettere in valore anche il brindisi pronunciato ieri sera al banchetto offertogli prima di partire, dal generalissimo americano Pershing, il quale ebbe parole altamente lusinghiere per i cittadini come per i soldati italiani. Si vorrebbe nel mondo ufficioso accreditare il gen. Pershing come un possibile candidato alla presidenza della Repubblica e quindi come un eventuale successore di Wilson. In questo caso le parole dette ieri potrebbero assumere un valore particolare, ma, per ora, all'infuori delle interpretazioni ufficiose, sono da ritenersi due circostanze: che nelle sfere americane viene negato carattere politico alla visita del generale Pershing e nelle sfere competenti italiane viene oggi dichiarato che per ora, non è stato possibile rinnovare gli accordi finanziari con gli Stati Uniti.

L'on. Tittoni è atteso a Roma per la riapertura della Camera, ma la data precisa del suo ritorno, al pari della possibilità o meno di mantenere la data del 28 agosto per la ripresa parlamentare, sono subordinate a circostanze ancora non precisamente definite. Se, per esempio, la Conferenza sospende, fra pochi giorni, i propri lavori, l'on. Tittoni potrà ritornare a Roma intorno al 25 agosto, parteciperà ai Consigli dei ministri, che precederanno la riapertura del Parlamento e presenterà il 28 alla Camera per sostenere la discussione sul Trattato di Versailles; ma se i lavori della Conferenza continuassero a tenere impegnato il nostro ministro degli Esteri, si imporrebbe qual breve rinvio, a cui ieri accennai, della ripresa parlamentare. Il rinvio si imporrebbe, essendosi deciso che la Camera non riprenderà, come taluno afferma, le proprie discussioni con l'esame della relazione di inchiesta su Caporetto. Il ministro della Guerra, gen. Albricci, si è manifestato contrario a quella discussione illimitata promessa, su tale argomento, dall'on. Nitti. Inoltre, per ragioni di politica estera, il Governo ha in massima deciso di riaprire le sedute di Montecitorio con la discussione sul Trattato di pace con la Germania. Quindi, o l'on. Tittoni sarà a Roma il 28 agosto, oppure diventerà probabile un brevissimo rinvio. Comunque, la decisione, qualunque essa sia, sarà presa dal Consiglio dei ministri che precederà la riapertura della Camera.

Intanto la discussione sulla politica estera accenna ad estendersi. Negli ambienti della Consulta si dice probabile che l'on. Tittoni, dopo ottenuta l'approvazione (sulla quale, malgrado l'opposizione dei socialisti, non vi dubbio) del Trattato di pace di Versailles, intenda fare delle dichiarazioni circa le trattative diplomatiche condotte dalla nuova Delegazione italiana a Parigi. Orbene, se ciò (come è probabile, dato che la Camera agonizzante non torni più a riunirsi) è destinato ad avvenire, risulterà inevitabilmente allargata la discussione così da occupare buona parte del prossimo periodo di lavori della Camera. E' chiaro che non soltanto i socialisti ma deputati di altri settori, se l'on. Tittoni, uscendo dal campo del Trattato di Versailles, passerà a parlare dei negoziati di pace con l'Austria, reclameranno la maggiore larghezza di discussione. Questa investirà, per tanto, tutti i precedenti diplomatici concludendo dal Trattato di Londra, tanto più che di esso è imminente la pubblicazione nel testo ufficiale finora non divulgato. Si annuncia infatti da fonte ministeriale che l'on. Tittoni ha ottenuto dai Governi alleati il consenso per la pubblicazione di tale Trattato. Quattro anni di diplomazia italiana rimasta in massima parte segreta, verrà, per tanto, in esame innanzi alla Camera. Questa sola circostanza dimostra l'ampiezza e l'importanza della prossima discussione di Montecitorio.

S.

L'arciduca Giuseppe tenta di accontentare tutti

Alla ricerca degli assassini di Tisza — Contro gli ebrei bolscevichi.

Budapest, 19, sera.

La seconda incarnazione del Ministero Stefano Friedrich si prevede di poca durata. Il rimpasto da lui tentato con una lustra socialista non è riuscito, così che il nuovo Gabinetto presenta un colore più reazionario di prima. Per gettare polvere negli occhi, l'arciduca Giuseppe consigliò Friedrich di trattare con il Partito socialista per la sua cooperazione al Governo. Nelle trattative, Garamy, uno dei più influenti capi socialisti, pose tre condizioni: chiese tre portafogli, contentandosi, poscia, di due; che nessun membro del Governo reazionario di Szegedin entrasse nel Ministero; che venisse permessa la ripubblicazione del giornale socialista ufficioso «Nepszava». Il dottor Friedrich comunicò le proposte socialiste all'Arciduca, e la risposta fu una sola: che si accettava soltanto l'entrata di Garamy, quale ministro del Commercio, rigettando le altre tre domande. Ma il Garamy rifiutò di entrare nel Gabinetto e ci entrava il conte Paolo Teleki, ministro degli Esteri del reazionario Governo di Szegedin. Tale agire, che caratterizza la sincerità delle dichiarazioni di democratico che Giuseppe d'Absburgo va facendo ai giornali esteri, indignò in sommo grado la classe lavoratrice socialista, che non s'illude più di dover combattere contro la reazione, come sotto Tisza. I socialisti giudicano che l'intero sistema di governo inaugurato dall'Arciduca e dal suo Ministero tenda al solo scopo di fiaccare il socialismo onde indebolirlo nelle prossime elezioni, e così aiuto l'idea repubblicana; ma il socialismo, che anche nelle masse agricole tiene forti aderenze, mentre esse erano apertamente avverse al comunismo, non lo vuole punto il socialismo moderato, specie fra gli ex-soldati, fra i contadini, che non cessano di reclamare un'equa ripartizione della terra loro promessa dal Governo di Karoly.

Nel recente rimpasto ministeriale si era detto che il conte Giulio Andrassy aveva declinato l'offerta con la motivazione che egli, fuori del Ministero, può riuscire più utile alla causa del Paese; perciò egli raccomandò Marsino Lowaszy, rappresentante nel Ministero di tendenze democratiche molto temperate. Una prima cura del nuovo Governo del dottor Friedrich fu quella di incaricare i più esperti «detectives» per scovrire gli uccisori del conte Stefano Tisza; come è noto, Tisza venne ucciso nella sua abitazione, alla presenza di sua moglie e di una contessa Almassy, da quattro soldati «honved» condotti da un caporale. In questi giorni vennero fatti molti arresti di ex-soldati, per scovrire fra essi i cinque giustizieri del conte Tisza: ma si dovettero rilasciare. L'ultimo arresto, fatto in proposito, fu quello del giornalista Kori, che, secondo la Polizia, dovrebbe essere il capocile ricercato. Va rilevato che alla Polizia Centrale pervengono continuamente numerose denunzie, indicanti questo o quello come uccisore di Tisza. Si crede che si tratti di un abile giuoco per far sviare le ricerche della Polizia.

Il movimento contro gli ebrei, qui, a Budapest, va affievolendosi, in seguito alle misure prese. Pare che non accada così in Provincia, specie nel Comitato di Somogy, ove sarebbero avvenuti veri massacri di ebrei. Il Governo combatte energicamente la tendenza, che si manifesta specie fra l'aristocrazia che gli ebrei vengano espulsi dall'Ungheria, come elemento perturbatore nel passato, e che creò il bolscevismo, e presentemente, quale ostacolo al consolidamento e alla rigenerazione del Paese. Tali minuzie non sortiranno certamente il voluto effetto, perchè grandi interessi sono collegati fra ebrei e cristiani in Ungheria; ma resta il fatto però che l'elemento ebraico è ogni malvisto, sprezzato perseguitato, a causa degli eccessi di Bela Kun e dei suoi complici, che erano, in assoluta maggioranza, ebrei, e che crearono il bolscevismo, i cui orrori e le cui conseguenze l'Ungheria dovrà sopportare ancora per lungo tempo.

Probabile occupazione dell'Alta Slesia da parte dell'Intesa

Parigi, 19, notte.

I giornali annunciano che, di fronte alla instabilità della situazione dell'Alta Slesia, il Consiglio Supremo ha chiesto ai capi militari di porre rimedio a tale stato di cose. E' probabile quindi che si effettuerà l'occupazione del paese.

(Stefani).

Il nostro corrispondente da Zurigo ci telegrafa:

L'Agenzia Wolff dà notizia di una sollevazione polacca nella Slesia Superiore. La sollevazione sarebbe stata opera di rivoluzionari, che non vorrebbero attendere la decisione sulla loro sorte e che intendevano fin da ora impadronirsi del potere. Il colpo di mano, tentato la notte del 17, da alcune bande del Distretto di Pless, non è riuscito completamente, essendo intervenute in tempo le truppe. Alcuni rivoltosi furono messi fuori combattimento ed altri arrestati. In qualche località, tuttavia, essi poterono disarmare i soldati. A Tichau, essi si sono impadroniti della Stazione e delle Poste. Vennero inviate nuove truppe per domare il movimento.

Il nostro corrispondente di Roma ci telefona:

I Governi alleati, in seguito ad un gravissimo sciopero minerario scoppiato nella Slesia, e che minaccia lo stesso movimento ferroviario, hanno stabilito di inviare colà una Commissione interalleata, a fine di chiedere al Governo tedesco provvedimenti atti a tutelare l'ordine pubblico, ove occorra, col concorso delle truppe alleate.

I bolscevichi scacciati da Odessa

Londra, 19, sera.

Un comunicato ufficiale dice che i bolscevichi sono stati scacciati da Odessa dalla popolazione, e starebbero per sgomberare Kieff e tutta l'Ucraina.

La sistemazione ungherese rimessa all'Assemblea del popolo

(Dal nostro inviato speciale alla Conferenza).

Parigi, 19, sera.

Teoricamente la Conferenza della pace ha messo lettera l'arciduca Giuseppe fuori concorso, come governante dell'Ungheria. Praticamente l'arciduca rimarrà alla testa delle cose ungheresi, fino a che non si sia pronunciata l'Assemblea Costituente, per la cui elezione è già cominciata una lotta caleidoscopica. Se l'Assemblea si pronuncerà in favore del regime attuale, la Conferenza dovrà evidentemente fargli il cappello. Ma queste sono eventualità, che, per altro, nei circoli conferenziali, imbevuti sempre di un lunisono ottimismo, vengono escluse. Essi attendono piuttosto che la futura assemblea risulti di tendenze popolaresche ed anti-absburgiche.

Ecco come si sono svolte le deliberazioni del supremo Consiglio parigino dalle quali è emerso il pronunciamento relativo all'arciduca Giuseppe. Il Consiglio era ridotto dai suoi tre giorni di riposo, che dovevano diventare quattro; ma sono stati troncati (ieri per prudenza. Presiedeva Pichon, che succedeva Clemenceau, ancora assente. All'inizio della seduta, Pichon ha letto un telegramma giunto in giornata dalla Commissione militare interalleata di Budapest, i quattro generali comunicano alla Conferenza essere stati ufficialmente visitati dall'arciduca Giuseppe, il quale li informava di aver costituito il suo nuovo Gabinetto. Egli esponeva loro anche il suo programma immediato, dicendo che sarebbe indetto senza ritardo le elezioni per l'Assemblea Costituente, a base di suffragio universale. In sei o sette settimane, al più tardi, l'esito sarebbe stato noto, e l'assemblea sarebbe stata convocata. Immediatamente allora il Governo attuale si sarebbe dimesso, e l'Assemblea, qualora non avesse creduto di confermare in carica il Governo provvisorio, ne avrebbe eletto uno nuovo, con la propria impronta. I quattro generali risposero che avrebbero trasmesso le comunicazioni a Parigi, come hanno fatto. Di fronte a questo telegramma, il Supremo Consiglio ha discusso lungamente sul da farsi. Da ultimo è stato deciso di rispondere, seduta stante, ai quattro generali con un messaggio, il cui testo è stato concordato all'unanimità. La parte sostanziale del messaggio si riscriva in un rifiuto a riconoscere il Governo dell'arciduca e nella intimazione che la Conferenza giudica impossibile intavolare negoziati con un regime alla cui testa sia un membro di casa Asburgo. L'argomentazione del Supremo Consiglio incomincia prendendo atto dello stato di fatto, in base al principio che occorre sempre tener conto anche delle minoranze, che per il momento possono essere arbitre del potere. Nondimeno, nel caso concreto, il Consiglio non può riconoscere il Governo dell'arciduca d'Ungheria, perchè non gli risulta affatto che esso rappresenti il paese. Tale Governo non è suffragato da alcun voto popolare; in secondo luogo è salito al potere specificamente in seguito ad un colpo di Stato, mentre il paese stava tra le morse di una occupazione straniera; in terzo luogo la fiducia del Consiglio non poteva a meno di sentirsi diminuita dal fatto che a capo di tale Governo si trova un Asburgo. Al tempo stesso il Consiglio ha voluto dichiarare che esso non intende ingerirsi negli affari interni dell'Ungheria. Ma esige la garanzia che il Governo ungherese rappresenti realmente il paese. Quindi perchè il Consiglio intavoli negoziati coll'Ungheria occorre venga soddisfatta la questa condizione preliminare: che esista un'Assemblea eletta direttamente col suffragio universale, e con voto segreto.

I commenti a questo messaggio sono ovvii, e li abbiamo già accennati in principio. Tutto viene deferito all'Assemblea Costituente, alla cui costituzione ed alle cui decisioni la Conferenza dovrà certamente inchinarsi, a meno che voglia impugnare i metodi non cui procederanno le elezioni che l'arciduca sta per indire. Giacchè è difficile che di fronte al messaggio della Conferenza il Governo ungherese rimanga subito a se stesso. Finora pochissimi governi si sono ritirati di fronte ai cornicoli di Parigi. Budapest, sotto questo riguardo, non si può dire un vivaio di buoni esempi, sia per gli ungheresi che per i romeni. Se l'arciduca si suicidasse subito politicamente, sarebbe il primo karakiri politico determinato direttamente dalla Conferenza.

Oggi è stata la parte più importante della seduta di ieri: il pronunciamento contro l'arciduca Absburgo. Il rimanente è stata materia di ordinaria amministrazione. Veramente sono stato discusse cose piuttosto piccanti e mordenti, che rivelano situazioni maligne e minacciose, qua e là. Ma l'ordinaria amministrazione di questi giorni è fatta così quando i direttori d'azienda sono come sono. Il Consiglio ha preso atto di una misura adottata dai 4 generali a Budapest i quali hanno messo insieme (non sappiamo bene con quai materiale umano) un corpo di gendarmeria che vien descritto come composto di ben seimila uomini. Questo corpo di polizia sta direttamente agli ordini della Commissione militare interalleata. La sua formazione avrebbe permesso di ottenere che una porzione delle forze di occupazione romene fosse rimossa dalla città. Naturalmente quelle che vi rimangono sono almeno il quadruplo del seimila (così vengono descritti) gendarmi a disposizione dei quattro generali.

Poscia è venuto sul tavolo del Consiglio un poco edificante telegramma del signor Hoover, il controllore dei viveri americano, il quale attualmente si trova in Austria. L'Hoover segnala che nell'Alta Slesia è scoppiato un grave sciopero minerario. A questo movimento, che evidentemente ha assunto un carattere politico, hanno aderito tutti gli estremisti locali ed a quanto si riferisce anche le truppe tedesche sul posto. In questa atmosfera si dovrebbe allestire il plebiscito. E' davvero un'ambientazione preliminare di prima classe. Nazionalmente se le cose non si aggiustano bisognerebbe rinviare la convocazione dei comizi alle calende greche. Nel frattempo chi rimarrebbe nell'Alta Slesia? Siccome non si può rinunciare al carbone, che può essere estratto colà, senza compromettere una buona spedizione, è chiaro che vi rimarrebbero i tedeschi. Comunque per ora il Consiglio ha deciso di inviare in Slesia speciali commissari, e di sollecitare il Governo germanico a mantenere l'ordine nei bacini minerari. Probabilmente a proprio quello che il Governo di Berlino desiderava. Ed il suo desiderio viene esaudito così pienamente che il Supremo Consiglio offre alla Germania contingenti alleati per prestarle assistenza nel territorio che i polacchi vorrebbero per sè.

Gli Alleati avevano, del resto, deliberato da un paio di settimane di inviare ad ogni modo in Slesia truppe loro proprie per assistere alle operazioni del plebiscito e garantirne la imparzialità; ognuna delle grandi Potenze si era impegnata a spedire un reggimento. Queste truppe dovranno forse partire prima del tempo previsto e la loro missione non sarà precisamente di assistere ad un «referendum» popolare. Ma la loro presenza riuscirà a fare estrarre del carbone, bisognerà ringraziare il Signore, perchè se il movimento sciopero vuole prende radici anche nei bacini di Slesia, la ferrovia di una larghissima plaga non marciano più, ed il mercato carbonifero ha subito anche maggiore scossa. Intanto delle Commissioni siedono altrove per deliberare sulla distribuzione del carbone, che esce dalla terra in quantità decrescente.

Anche la situazione in Tracia ha avuto i suoi echi nella seduta conferenziale di ieri. Già è stato pubblicato che le truppe francesi di Franchet D'Esperey sono entrate in Bulgaria, per disarmarvi inesorabilmente il paese. E' noto altresì che ultimamente incominciava a circolare la voce che i bulgari avevano già avuto, evidentemente dal Comando francese sul posto, l'ordine di sgombrare la Tracia prima che la Conferenza decida la sorte della regione; una sorte che rimane tuttora in sospeso. Orbene il sotto-segretario americano Polk si è lavato al Supremo Consiglio ed ha chiesto con parole piuttosto vibrate tutte le spiegazioni possibili intorno al disarmo dei bulgari ed al presunto ordine di evacuare la Tracia. Il ministro Pichon gli ha risposto smentendo che ai bulgari in Tracia sia stato imposto di andarsene ed assicurando che realmente Franchet D'Esperey non sta eseguendo in Bulgaria un disarmo vero e proprio, ma negoziando con quella gente per indurla a smettere ogni arma per mezzo della pacifica persuasione.

M. Prati.

L'esercito antibolscevica del nord-ovest chiede e ottiene rifornimenti dalla Germania

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 19, notte.

L'inviato speciale del Matin al fronte innanzi Pietrogrado, riferisce un colloquio avuto con il generale Rodzianko, il quale con militare franchezza, gli ha esposta la situazione quale è realmente. «Da due mesi — ha detto il generale — ufficiali e soldati dell'esercito del nord-ovest non sono stati pagati. Manco di fucili e di cartucce. Da sei settimane mi si promettono quattro *tanks*, che non sono ancora arrivati. Che posso fare? Non so più parlare ai miei uomini, perchè temo che considerino il mio silenzio come segno che ho loro mentito. Non rispondo più di nulla, se non ci si accorda, entro il più breve tempo possibile, l'aiuto che ci fu solennemente promesso. Se il 15 giugno avessimo avuto munizioni in riserva, saremmo da molto tempo a Pietrogrado. I forti di Crasnadi avevano alzata bandiera bianca, e dai miei servizi di informazioni ho saputo che in quel giorno la flotta britannica avesse tirato tre cannonate, la guarnigione e le navi massimalisti si sarebbero arrese. Ma non si è voluto fare questo. Oggi la situazione non è più la stessa. I bolscevichi hanno concentrato contro di noi le loro migliori truppe. Tutto è da ricominciare. Ma siamo pronti a farlo se ce ne verranno forniti i mezzi. Ma non bisogna però perdere un minuto. Da parte nostra possiamo assicurare che qualche settimana ci basterà per giungere a Pietrogrado, e una volta entrati nella capitale, saremo rimanervi».

Il corrispondente aggiunge che l'esercito del nord-ovest, coll'autorizzazione della Commissione interalleata, ha trasmesso a Berlino alcune ordinazioni e ha ricevuto a credito dalla Germania un posto di telegrafia senza fili, duecento selle, due autocarri, trenta telefoni. Al tempo stesso i tedeschi lasciavano sapere che erano pronti a consegnare altre forniture alle stesse condizioni vantaggiose. Gli Alleati, invece, si limitano a promettere.

S.

La rapidità della manovra nemica dopo lo sfondamento di Caporetto

Dati raccolti dalla Commissione d'inchiesta - Deposizioni di Comandanti - Documenti di ufficiali germanici

Continuiamo la riproduzione dei capitoli della Relazione della Commissione d'inchiesta. Pubblichiamo la parte dedicata all'esame delle cause che accompagnarono, nei giorni dopo la rotta, il ripiegamento e la ritirata di parecchie unità.

Il ripiegamento della 43.a Divisione

«Il comandante del IV Corpo d'Armata afferma che «l'ordine» impartito dal comandante della 43.a Divisione, generale Farisoglio, non corrispondeva a quello diramato, il quale «*era non di ripiegamento, ma di contrattacco*» (sottolineato nel testo), e partiva dalla considerazione che, anche ammesso che il nemico giungesse per la sinistra del fiume presso il ponte di Caporetto, erano ancora nel settore della 43.a Divisione riserve tali (9.o reggimento bersaglieri e la maggior parte della Brigata «Foggia», reggimenti 281.o e 282.o) da poter fare presa sul fianco del nemico, ricacciarlo e ristabilire la situazione. Per quanto riguarda la mancata comunicazione dell'ordine di ripiegamento al Comando della Brigata «Genova» (97.o e 98.o), il comandante di artiglieria del settore di Drenenca afferma essere certissimo che dell'ordine furono fatte varie copie, che vide egli stesso e che furono mandate, una al generale Famen e l'altra alla Brigata «Genova»; e, ad ogni modo, egli ritiene, senza potersi assicurare, che l'ordine scritto sia stato preceduto dall'ordine verbale comunicato per telefono.

«*La Commissione deve fatalmente rilevare che la responsabilità di un ordine poco chiaro risale interamente al Superiore che lo ha impartito, e certamente non era chiaro l'ordine dato per telefono alle ore 14 dal Capo di Stato Maggiore del Corpo d'Armata, colonnello Boccacci, al Comando della 43.a Divisione, di procedere con le truppe dello Splia* (postilla: è da rilevare che le truppe dislocate sullo Splia dipendevano dalla 46.a Divisione) *e quelle disponibili più a settentrione, sulla base della situazione, ad un vigoroso attacco da settentrione a mezzodì, per fermare il nemico che avanzava da Kamno sulla sinistra dell'Isonzo*; ordine che lasciava insormontabili dubbi, soprattutto se la fronte principale della Divisione doveva da rimanere sulle creste dei monti ancora saldamente tenute, compiendo in direzione di mezzodì un'operazione secondaria con forze impegnate, o se, volta la fronte a mezzogiorno e coprendosi a tergo solo con retroguardie, dovesse la massa delle sue forze cercare di aprirsi una via di scampo attraverso il nemico che dilagava ormai verso Caporetto. Tale seconda fu la interpretazione data dal generale Farisoglio, cui pertanto non potrebbe di certo fare gran carico, mentre l'ordine stesso del Comando del IV Corpo, esigendo di essere ulteriormente chiarito. — Ore che non potevasi ormai più fare dal posto di comando della 43.a Divisione. — dava plausibile motivo a detto generale di avviarsi senza il proprio Stato Maggiore alla volta di Caporetto per conferire di là col Capo di Stato Maggiore del Corpo d'Armata. *Per la interruzione del ponte di Caporetto, avvenuta poco dopo il suo passaggio, il generale Farisoglio venne così catturato sulla destra, mentre il suo Stato Maggiore trovavasi ancora sulla sinistra dell'Isonzo.*

La rotta della 46.a Divisione

«La rapidità con la quale il nemico ottenne il successo sulla fronte della 46.a Divisione induce il generale Cagello a ritenere che *le resistenze delle nostre truppe sia state minime* (sottolineato nel testo), salve in qualche punto, dove fu più vivace ed energica. *Egli non ritiene che l'attacco contro le Brigate «Catanisetta»* (247.o e 248.o) *ed «Alessandria»* (155.o e 156.o) *sia stato condotto con forze soverchianti, e se il nemico, egli aggiunge, aveva la superiorità in quel settore, essa non era forte, e, in ogni modo, le istallazioni difensive dovevano consentire di contenere l'avanzata nemica o, nel caso peggiore, di ritardarla.* Invece, in un'ora e mezza il nemico, superata la prima linea, attaccava la linea Piava-Selisce, che ne dista circa tre chilometri in linea d'aria. *Il generale Sandalli, comandante l'artiglieria della zona sud, ritiene invece che le fanterie della 46.a Divisione furono facilmente sopraffatte dal numero soverchiante dell'avversario ed anche perchè impressionate dal vedersi aggirate per l'avanzata del nemico sulla destra dell'Isonzo.*

«Il generale Amadei, comandante della 46.a Divisione, fra le cause della sconfitta della Divisione stessa annovera: 1.o) l'aver tenuto per disposizione superiore, come linea di resistenza la prima linea, svantaggiosa sotto tutti i punti di vista, ma specialmente per una difesa contro un attacco in forze. Se si fosse deciso, in vista di un'offensiva in forze, di ritirare tutte le truppe sulla linea Piava-Selisce, che proseguiva nel settore del 27.o Corpo d'Armata per la falda di costa Raunza, ingannando il nemico con il lasciare un tenuissimo velo di truppe sulla prima linea, l'avversario avrebbe sprecato le sue munizioni per eseguire il tiro di distruzione su di esse e poi avrebbe puntato nel vuoto per trovare quindi un ostacolo molto serio nella linea del Piava, dalla quale, dominante, erano possibili i nostri ritorni offensivi in forze; 2.o) il convincimento, che trapariva da tutti gli ordini, che bastasse l'azione di artiglieria nostra e la difesa delle prime linee ad arrestare qualsiasi attacco; 3.o) l'avere adesso l'offensiva nemica mantenendo le stesse, o quasi le stesse, disposizioni assunte all'epoca dell'offensiva nostra, sia per quanto riguardava le linee della fanteria, sia per quanto riguardava lo schieramento di artiglieria, tanto che, giunto il nemico all'altezza di Idersko-S. Lorenzo-Pieca, nessuna batteria poté più opporsi alla sua avanzata; 4.o) *Il maresciallo soverchiante, per effetto della concentrazione, delle forze nemiche in confronto alle nostre nei punti di attacco*; 5.o) la fittissima nebbia, che permise al nemico di giungere fino quasi alla nostra linea senza essere visto, ed impedì all'artiglieria di fare tiri utili nei punti di irruzione; 6.o) la mancanza *di riserve e di scaglionamenti in profondità sulle varie linee di resistenza, in che la linea del Piava non può essere che debolmente occupata* (un solo reggimento su una fronte di 6 chilometri circa) e la linea retrostante, detta di Argnia, non può essere guarnita affatto; 7.o) l'effetto deleterio esercitato su tutti dall'aggiramento per parte del nemico che, rimontando la destra dell'Isonzo, venne a trovarsi dietro alla nostre linee, per non sentendosi alcun rinforzo di combattimento, sulla destra dell'Isonzo.

L'avanzata del nemico

Sul progresso della colonna nemica per le due rive dell'Isonzo, che costituisce il fatto decisivo del giorno 24, risultano dai documenti i seguenti dati, i quali, come agevolmente si scorgerà, contengono non lievi contraddizioni, lasciano ancora dei dubbi e forniscono ognuno degli argomenti alle opposte versioni che, circa le particolari modalità con cui l'avanzata avvenne, danno i vari Comandanti sentiti dalla Commissione;

Ore 7.10: i reggimenti della 12.a Divisione germanica sono pronti all'attacco; il fuoco è ancora allungato; i reggimenti attaccano le posizioni italiane (dal diario e da altri documenti di ufficiali germanici). — *Ore 8.30* la prima linea (trincee di Gabrje) è nelle mani del nemico (*dal diario ecc. c. s.*). — *Ore 9*: tra enormi difficoltà, dovute all'alto livello delle acque, è condotto a termine il ponte di barche sull'Isonzo (*dal diario ecc. c. s.*). — *Ore 10.40*: la seconda linea (trincee di Selisce) è conquistata dal nemico (*dal diario ecc. c. s.*). — *Ore 11*: Idersko è già occupato dal nemico (deposizione Voglino); — *Ore 11*: il reggimento bosniaco di fanteria (60.a Divisione austro-ungarica) avanza su Selisce con l'ordine di muovere verso Vrsno (*dal diario e da altri documenti di ufficiali germanici*). — *Ore 12.15*: Kamno è attaccato dal 63.o reggimento fanteria germanico e i passaggi sull'Isonzo a Tolmino e Kamno sono occupati; il 63.o e il 53.o reggimento fanteria germanici proseguono l'avanzata in direzione di Idersko-Caporetto (*dal diario ecc. c. s.*). — *Ore 12.30*: gli austriaci lanciando razzi oltrepassano, sulla destra dell'Isonzo il ponte di Idersko, sulla sinistra, giungono presso S. Lorenzo (*reinforcement Amadei*). — *Ore 14.10*: Idersko è raggiunto ed occupato dal nemico. Da Idersko la compagnia Schnieber del 63.o reggimento fanteria e la 2.a del 23.o fanteria tedeschi, si appressano all'attacco di Monte Stolajur (*dal diario e da altri documenti di ufficiali germanici*); due compagnie del 281.o fanteria (brigata Foggia) passano il ponte di Idersko per occupare sulla destra del fiume le trincee della linea di armata, ma, subito attaccate dal nemico, sono costrette a ritirarsi verso Caporetto (ora impraticabile). (Deposizione Kyrieleyson). — *Ore 13*: nuclei nemici hanno oltrepassato Idersko (5); (deposizione Trezzani). — *Ore 13.15*: Havnik è occupato dal l'Alpenkorps, il quale attacca Monte Podklabuc (*dal diario e da altri documenti di ufficiali germanici*). — *Ore 13* circa: nuclei nemici vengono in contatto con la linea di difesa, cimitero di Caporetto-Isonzo. (Deposizioni Kellner). — *Ore 15.45* circa: pattuglie nemiche entrano in Caporetto. (Deposizione Barbacini). — *Ore 15.55*: Caporetto è presa dal 23.o reggimento fanteria e da reparti del 63.o germanici. Verso sera il nemico raggiunge la zona Staroselo-Robia (*dal diario e da altri documenti di ufficiali germanici del Comando della 12.a Divisione*).

Non avanguardie
ma i grossi delle colonne nemiche!

«Il comandante del 55.o fanteria (brigata Alessandria) afferma: «La fitta nebbia si diradò alquanto verso le 8; a quest'ora fu scorta sulla strada di Volzana, *sulla destra dell'Isonzo*, ad un chilometro circa dalla passerella di Volzana, una colonna di parecchie centinaia di uomini che sembravano dei nostri, la quale marciava per quattro, ordinata, senza misure di sicurezza. Nessun colpo di artiglieria era diretto su di essa, nessun indizio di combattimento nel fondo valle. Fra tutti noi del Comando del reggimento, il pensò non potersi trattare di nemici in quell'ora e in quel posto, e si cercò di distinguere se la colonna fosse dei nostri che ripiegassero, o di prigionieri nemici. Durante i pochi minuti nei quali la nebbia meno fitta permise l'osservazione fatta col binocoli, benchè malagevolmente per il velo di nebbia sempre esistente, sembrò vedere nella colonna dei militari colla mantellina, indumento non usato dagli austriaci, per cui si concluse doversi trattare di una colonna di prigionieri nemici catturati dalle truppe della 12.a divisione e avviati nelle retrovie. La stessa impressione ebbe anche il comandante del 2.o battaglione (sul Vodil) il quale, scorta anch'esso a quell'ora la colonna, aveva deciso di farla bersagliare col fuoco di un pezzo, ma ne desistette, essendosi persuaso che non poteva trattarsi che di una colonna di prigionieri. Questo episodio viene narrato, perchè serve a provar come a quell'ora il nemico fosse già molto avanti sulla destra dell'Isonzo e perchè può dimostrare come non potesse far presa in noi il pensiero che a quell'ora, così a tergo delle nostre prime linee, sulla destra dell'Isonzo potessero già esservi i nemici. Purtroppo così erano le avanguardie, ma i grossi delle colonne nemiche».

Dove il nemico superò la nostra linea

E il comandante della Brigata «Alessandria» (155.o e 156.o) riferisce: «E' appunto dall'estrema destra della linea (fortino Isonzo), ove la mitragliatrice che vi era appostata era stata colpita ed i serventi messi fuori combattimento, che l'avversario verso le 8,15 riuscì a sopravanzare la nostra linea. Il comandante del battaglione del 156.o reggimento, informato, e notato, per un diradamento della nebbia, il movimento, provvide, riunendo una trentina di uomini ed una mitragliatrice dietro la prima linea, fronte all'Isonzo, a far bellere il nemico, che anch'egli aveva già sorpassato verso Idersko il nemico»; ciò che su quella parte contribuiva all'azione dei suoi col fuoco di mitragliatrice, colpendo alle spalle specialmente i difensori della prima linea».

«La Commissione ritiene che la rottura della fronte della 46.a Divisione, dalle posizioni precarie occupate da molte sue truppe di prima linea, era un avvenimento di non estrema gravità, e che poteva, pur con le perdite che sono da mettersi nel bilancio passivo di ogni battaglia, essersi posto buon riparo col tenere — come era previsto — la linea Pieca-Spika assai salda ed anche abbastanza guarnita. Senonchè, ad impedire l'incapsulamento concorsero in parte la fulminea rapidità della irruzione nemica e la notevole perdita di artiglieria nostra, troppo avanzata sopratutto, in modo decisivo, l'avanzata della 12.a Divisione germanica sulle due rive dell'Isonzo. *Ciò ritengo, se non elimina addirittura, la responsabilità del comandante della 46.a Divisione*, che ne ebbe notizia quando non era più in suo potere di opporsi in qualsiasi modo a tale avanzata, e di vedrà a quali Comandi e reparti nostri, avvero a quale fatale concorso di circostanze avverse, si debba la riuscita della manovra nemica. Ma fin dal primo momento in cui intorno a questa si ragiona, la Commissione deve francamente riconoscere nella concezione di tale manovra un'audacia ed una sicurezza siffatte che solo possevano essere consentite da una fiducia sconfinata nella capacità delle truppe e dei comandanti che la eseguirono. Fu manovra che il buon successo e, sia pure detto, una rara fortuna consacrano alla storia come geniale, ma che il fallimento di uno solo dei molteplici fattori concomitanti di riuscita (fra qui qualcuno meramente accidentale) avrebbe dato diritto di definire temeraria. Essa tuttavia rispondeva ad uno dei fondamentali canoni dell'arte della guerra: la ricerca della sorpresa a qualunque costo, con qualunque mezzo, ma pure con la violazione di altre rispettate norme della dottrina e della pratica; e in ciò sarebbe stata la sua giustificazione, anche se avesse fallito. Un anno dopo, a Vittorio Veneto, il nostro esercito mostrava che la lezione di audacia non era andata perduta».

...ciego della riserva. Lo stesso colonnello Boccacci ricorda che dei gravi avvenimenti che si svolgevano sulla destra dell'Isonzo, il Comando del IV Corpo ebbe notizia dopo le 13, mentre l'attenzione di esso era tutta rivolta a quanto alla situazione che, su tutta la fronte tra la sinistra dell'Isonzo, presso Sellice e il Kombin, appariva molto grave. Le riserve parziali di Corpo d'armata, ripartite per ciascun settore, dovevano essere poste a disposizione dei Comandanti di Divisione, e per la 50.a e la 43.a Divisione si mostravano sufficienti: *la rotta della 46.a Divisione, invece, fu tale che il resto necessari l'impiego, da quella parte, della riserva generale di Corpo d'Armata e l'occupazione precauzionale del Potrik.*

«La brigata Potenza (271-272-273) non era stata ancora impiegata dal Comando del IV Corpo d'Armata, perchè, secondo le disposizioni del Comando d'Armata lore 1[a] la brigata doveva rimanere a disposizione dell'Armata, e le disposizioni pel suo impiego furono date dal generale Montuori solo quando egli giunse a Cràda verso le ore 15,30 del 24 ottobre. *Il generale Capello ha voluto osservare non essere esatto quanto afferma il Comando del IV Corpo, che solo un reggimento della «Potenza» giunse il mattino e stanco, ma questa affermazione non pare corrisponda sostanzialmente con le indicazioni della relazione della Brigata, secondo la quale il 271, giunse al medio Stol verso le 9,30, il 272.o a Sedule verso le 11,30, e il 273 nella zona di Bergogna fra le 15 e le 16. Al ritardo nell'impiego della Brigata contribuì, secondo il generale Capello, l'equivoco in cui sarebbe caduto il Capo di Stato Maggiore del IV Corpo d'Armata, il quale avrebbe colle parole dell'aiutante di campo dalla Brigata, inviato innanzi ad annunziarne l'arrivo, che esso fosse in marcia per la strada* (Baschi (Val Natisone), *mentre invece seguiva la mulattiera Canebola-Robedisce, e fu inoltre perciò a ritenere che la Brigata fosse ancora lontana.* Il Comando del IV Corpo asserisce di non aver disposto per il suo impiego prima, per ordine lassativo del Comando d'Armata, la Brigata doveva rimanere a disposizione del Comando stesso (ore 22). *Non diremo l'ordine — continua il generale Capello — che fu evidentemente provocato dall'equivoco in cui, come si è detto, era caduto il Corpo d'armata e dal conseguente ritiro, in autocarri, della Brigata Massa Carrara* (271-272) *la quale doveva sostituire la Brigata Potenza* (271-272-273), (postilla: questa circostanza è esatta, perchè fin dal 23 ottobre il generale Capello aveva messo a disposizione del IV Corpo d'Armata per il giorno 25, come riserva di Corpo d'Armata, la Brigata Massa Carrara per guarnire la linea Stanjel-Sabrosello (Italiani) creduta in ritardo. *Osserva però, — gli soggiunge, — che di fronte ad una situazione con grave il Corpo d'Armata che ben sapeva essere il Comando d'Armata solo in parte informato* (il suo comunicato era chiuri un po' le cose fu compilato dopo le 14) *avrebbe compiuto atto di lodevole iniziativa impiegando la Brigata come la gravità della situazione richiedeva e come fece senza indugio il generale Montuori.*

«*La Commissione non si sente di far proprie le critiche assai gravi mosse* all'uso delle riserve del IV Corpo, perchè solo una visione profetica del futuro, e cioè della miracolosa fortuna della marcia della Divisione Siciliana su Caporetto, — avrebbe potuto dettare al Comando del Corpo d'Armata stesso una dislocazione ed impiego notevolmente diversi.

«Riportandosi nel giudicare, non agli avvenimenti, ma alla situazione risultante dai compiti ricevuti, dalle forze disponibili e dalle posizioni occupate dal IV Corpo, nonchè dalla specialissima conformazione del terreno, la Commissione ritiene: *che le riserve del IV Corpo, che si trovavano già nella zona prima del 24 ottobre* (2.o reggimento bersaglieri) *non fossero troppo spinte innanzi perchè per giungere alle prime linee andasse tenuto conto del distacco, valutabile in cammino a due o tre ore,* che i reggimenti della Brigata Foggia (281-282) non avrebbero potuto logicamente percorrere, senza grave danno materiale e morale, la conca di Caporetto, fortemente battuta, e pertanto era prudente misura porli al riparo nel luogo più adatto e centrale che la zona offrisse, anche affrontando il minore inconveniente di far ripassare il ponte Edel a quella parte che avesse trovato impiego sulla destra (impiego però che doveva apparire il meno probabile): che con ciò il Comando di Corpo d'Armata non era da ritenersi privo di riserve, dal momento che era stato sicuro di ricevere le Brigate Potenza (271-272-273) e Massa Carrara (281-282) e due gruppi alpini; e tanto più poteva confidare che non mancasse il tempo per la loro affluenza, in quanto erano a buona portata delle prime linee ed in grado di prolungarne la resistenza i due reggimenti bersaglieri e la Brigata Foggia (281-282).

«— e che, d'altra parte, per quanto riflette la riva destra dell'Isonzo, poteva il IV Corpo sentirsi rassicurato, oltre che dalle difese di prima linea del XXVII Corpo, specialmente dalla presenza del VII Corpo; talchè, su un appunto la Commissione deve muovere al generale Cavaciocchi, — ed al suo capo di Stato Maggiore, cui sarebbe spettato il compito esecutivo, — si è quello di non aver posti in più intimo collegamento con quest'ultimo Corpo d'armata e di non essersi informati, sino dal 23 e successivamente, della precisa disponibilità e dislocazione delle sue forze, così da rendersi esatto conto se, in quale misura ed entro quanto tempo potessero fare assegnamento sul concorso di truppe della 3.a e della 62.a Divisione. Un cosiffatto continuato ragguaglio ed i naturali accordi che ne sarebbero derivati avrebbero meglio chiarito anche al Comando del VII Corpo la necessità e l'urgenza di opportune predisposizioni, in seguito per l'approssimarsi e per la più avanzata dislocazione di ultime forze già disponibili — fossero pure assai limitate — della 3.a Divisione; forze che avessero potuto, se e in tempo, e in misura da non compromettere con rapida e vigorosa controffensiva il fianco delle truppe nemiche eventualmente avanzanti pel fondo di valle Isonzo. Nel caso peggiore, ragguagli e accordi sarebbero valsi almeno a disilludere il Comando del IV Corpo circa l'assegnamento che poteva fare sul concorso del Corpo d'armata destinato a sostenere la sua ala destra.

La concatenata serie di errori del 24 Ottobre

«— Circa la 19.a Divisione il *generale Capello osserva*:

«Pare che la fittissima nebbia abbia permesso al nemico di superare pressochè indisturbato la zona di sbarramento di fuoco probabilmente, la linea di osservazione Cràda-Cighi. Le notizie al riguardo sono scarse certo la vigilanza, che doveva essere più attiva quanto più densa era la nebbia, mancò completamente.

«Si può intanto affermare che alle 10 le difese di costa Ravnza erano già superate e che in val Duole e sulla fronte della brigata «Spezia» (136.o-236.o) e del X gruppo alpini il nemico guadagnava terreno.

«A quell'ora però, nè i Comandi di Brigata, quello di Divisione avevano ancora notizie precise sulla situazione. Un fatto non solo cominciava però ad apparire, la rabbia con cui il nemico avanzava, il che dimostrava che la sua marcia era ben precalcolata.

«Molte affermazioni si fanno circa la grande preponderanza delle forze nemiche che affrontarono il primo attacco. Non conosco le formazioni d'attacco adottate dal nemico, nè in quale fosse il suo scaglionamento in profondità. Nella relazione della Brigata «Taro» (207.o-208.o) si dice che l'attacco in val Duole fu condotto da diverse colonne *della forza di un reggimento ed una compagnia.* Si ricordi che la 19.a Divisione aveva 18 mitragliatrici e forse più, ed uno schieramento potentissimo di artiglieria».

Più oltre lo stesso generale Capello osserva:

«Il cedimento delle posizioni era il M. Jeza, la cui importanza era soprattutto data dal fatto che doveva considerarsi come la chiave di testata della valle Judrio. Perciò su questo punto era stata richiamata in modo speciale l'attenzione del comandante del Corpo d'armata fin dal 9 ottobre.

«Contro questa posizione convergeva, infatti, le azioni nemiche. Dal battaglione del 76.o a M. Plezia già dalle 12 non si avevano più notizie; e tutto il contorno nord ed ovest Kamenca doveva quindi ritenersi in mano del nemico; le posizioni di costa Duole e val Duole erano fortemente attaccate. Più a sud, sopra i contorni di Jesenitak, Madonnina, Kompani, i vantaggi ottenuti consentivano ogni al nemico di minacciare anche da sud il nodo-difesa Jeza. Fra le 12 e le 13 il villaggio di Jesenitak e le case Cance erano perduti ed il nemico nominava la sua avanzata verso l'Albero Bello. Più a sud il X gruppo alpini aveva ben presto ceduto il Krad Vrh ed il sistema difensivo a questo collegato.

«Nei documenti i giudizi relativi a questi fatti vi sono discordanze notevoli circa l'efficacia della nostra resistenza, vi sono anche accuse (relazione Negri) di deficienze ed in contrapposto, esaltazione di resistenze. Non ho elementi per approfondire i fatti, osservo solo che il successo del nemico fu rapido in modo impressionante, ho già prima messo in rilievo come il Comando della 19.a divisione e, soprattutto, quello del Corpo d'armata siano stati per molto tempo completamente all'oscuro di quanto accadeva sulla fronte. Anche alle 16 il generale Badoglio ne aveva una che non aveva nessuna notizia nella sua divisione che non poteva comunicare con alcuno. Si comprende che la reazione mancò di successo nemico non potesse svolgersi organica ed efficace.

«Finalmente verso le 14 i comandanti delle divisioni 19.a e 3.a si accordano per l'impiego della brigata Napoli (75-76). Il grosso di questa brigata era fino a quel momento rimasto tranquillo e si era disinteressato della sorte toccata al battaglione del 76 a M. Plezia, che, lasciato a sè, era stato sopraffatto. In tutto gli altri due battaglioni del 76 a passo avrebbero atteso passivamente di essere attaccati sulle loro posizioni dominanti, invece di contrattaccare tempestivamente ed energicamente. Il 75 attese esso pure di essere attaccato e tardò ponentergiù per difendere il Bucova Jeza e il Naipriclar, ultimi baluardi delle Jeza. Così questa brigata, in cui tempestiva azione avrebbe potuto dare i migliori risultati, venne impiegata successivamente, a spizzico, sulle posizioni presso cui si trovava e sulle quali infine passivamente e tranquillamente gli eventi».

«E' questo uno degli esempi tipici del modo con cui fu condotta, in generale, la difesa. Se poter resistere all'urto nemico, la difesa doveva essere vivace. Invece quasi tutti i reparti di rincalzo e di seconda linea si lasciarono impegnare in tempi successivi sulle loro posizioni dalle teste di colonne nemiche. Vi furono esempi isolati di resistenza tenace, ma salvo queste eccezioni, non si videro esempi di vivacità di reazione. L'azione delle truppe e dei comandi ebbe di massima il carattere di passività».

«— *Il generale Badoglio, comandante del XXVII Corpo d'Armata*, tenendo conto, per la parte che riguarda il nemico, della relazione Krafft, così espone gli avvenimenti:

«L'Alpenkorps, diviso in due colonne, superò alle ore 8 la linea di Volzana occupata con semplici nuclei di osservazione, costituiti dagli esploratori Reggimento cavalleria, e puntò subito con la colonna di destra su costa Ravnza e con quella di sinistra su costa Duole. Sembra che il primo e terzo battaglione del 207 su costa Ravnza non abbiano potuto svolgere lunga resistenza, se, come risulta dalla relazione Krafft, la colonna nemica di destra giungeva alle 10,25 al Plezia e verso le 11 all'Hevnik da cui puntava subito sul Poklabine (quota 1114). Con ciò, dice la relazione, resta facilitato il compito della colonna di sinistra contro la tenace resistenza di costa Duole. A pomeriggio inoltrato la colonna di destra (3.o battaglione del 76) occupa Ponl. Qui è bene osservare che, a quanto risulta dalle relazioni della 19.a divisione il nemico dall'Hevnik non avrebbe puntato sul Poklabine, ma bensì sull'Uplanik e su Bucova Jeza, premendovi la brigata Napoli che aveva ricevuto ordine di occuparla. Ad ogni modo, verso sera, la testata del Kolovrat era in mano del nemico e vani risultavano i reiterati tentativi fatti dalla brigata Napoli sino a notte per scacciarnelo. Contemporaneamente più a sud il gruppo Berrer, oltrepassata la nostra linea basso di Cisinj, tendeva con la destra di attaccare frontalmente lo Jeza e con la sinistra lo avvolgeva, puntando da sud per gli spezzoni di Jesenitak e della Madonnina.

«Mentre la destra del gruppo Berer trovava ostacolo nelle nostre mitragliatrici messe davanti alle nostre linee di resistenza e nei difensori di Cùrno Jeza (3.o battaglione del 136) e dell'Albero Bello (battaglione alpini Val d'Adige) la sinistra dello stesso gruppo raggiungeva sin dalle 12 pel costone di Jesenitak il villaggio omonimo e più a sud, pel costone della Madonnina, sfondava addirittura la nostra linea di resistenza ad oltranza e giungeva alle 14 a case Cance. Il massiccio della Jeza però, strenuamente difeso, non fu conquistato dal nemico che il giorno 25».

«— Il *capo di Stato Maggiore della 19.a divisione* così riferisce:

«*Nell'azione di comando del generale Villani* vi sono stati tre punti che a lui sembravano essenziali e che hanno formato oggetto della sua particolare attenzione:

1.o) il dubbio se si dovesse o no fare gravitare le truppe sulla costa Ravnza; egli avrebbe effettivamente intuito, forse non nei termini precisi, l'utilità che le truppe della brigata Napoli gravitassero verso costa Ravnza; ho accennato come la questione fu risolta con l'ordine di fare gravitare in alto;

2.o) la preoccupazione pel Bucova Jeza. Mi ricordo che la sera del 23 fui inviato a Krad dal generale Villani per chiarire una situazione che egli prospettava in questi termini: «Io non ho le spalle abbastanza sicure. A Bucova Jeza per esempio non ho un uomo da mettere». Al Corpo d'armata io parlai proprio con S. E. Badoglio, ma egli mi disse: «Per il momento non posso distrarre truppe per occupare Bucova Jeza; saranno le vostre truppe che eventualmente ripiegando occuperanno Bucova Jeza; se sarà necessario impiegherete anche qualche battaglione della brigata Napoli».

«3.o) il pericolo alla destra, essenzialmente al mastodonte del Krad Vrh, non tanto per la nostra Divisione quanto per una o più truppe che erano sulla Bainsizza...».

«E in altro punto lo stesso Capo di Stato Maggiore della 19.a Divisione osserva:

«Il possesso del caposaldo di M. Jeza aveva costituito l'essenza delle predisposizioni e delle preoccupazioni del Comandante della Divisione, sia per la sua importanza, sia perchè lo stesso Corpo d'armata vi aveva in modo particolare insistito. Ricordo che in una conferenza che tenne ad Anzza, il Comandante del XXVII Corpo d'armata disse: «Il possesso del caposaldo di M. Jeza è un pegno d'onore per la 19.a Divisione». E il povero gen. Villani ebbe a dire ai comandanti dipendenti: «A Jeza, se occorre, morremo tutti».

«Per ostacolare sino all'ultimo al nemico la conquista di tale caposaldo, vi furono infatti impiegati successivamente i due battaglioni a diretta disposizione del Comando della Divisione, vale a dire il 3.o del 136.o ed il battaglione Alpini Val d'Adige. Il primo di essi, che sin dal mattino del 24 era stato fatto avanzare a ridosso delle selle di Jesenitak, servì a rafforzare, con una parte delle forze, la difesa delle selle stesse, che rappresentavano una ampia porta di irruzione per penetrare nella testata di val Dobler e il cui possesso da parte del nemico avrebbe seriamente minacciato da tergo (come difatti avvenne) il M. Jeza, e col cedimento delle forze servì a meglio presidiare il Cùrno Jeza (propaggine orientale dell'Albero Bello), che era debolmente guarnito ed avrebbe potuto, per tale circostanza, determinare una falla presso il punto di congiungimento delle due brigate (testata del rio Volzanes).

«Il battaglione alpini Val d'Adige fu impiegato dopo il mezzogiorno sul massiccio di Jeza, al centro delle posizioni, con obiettivo il mantenimento dell'Albero Bello quale sostegno per collegare la difesa di val Duole, a sinistra, con quella di Jeza-Vogarski, a destra, sulla quale avrebbe dovuto avvenire la brigata Spezia.

«La Commissione della Sinistra nonostante la lunga fino alle ore 17 e 27,30, perchè il generale Villani volle assicurarsi di persona che entrasse in linea l'ultimo nome del battaglione alpini Val d'Adige. «Tutto ciò che ho disponibile e a portata voglio metterlo a M. Jeza» disse.

«Sulla situazione complessiva della 19.a Divisione sono state esposte anche le seguenti considerazioni:

«La fronte della Divisione, in linea d'aria, dall'Isonzo a nord, a Scisle Ruto a sud, era da sei a sette chilometri, ma tenuto conto della natura del terreno, che aveva come caratteristica una successione di costoni da nord a sud e con direttrice generale da ovest a est, e dell'andamento sinuoso che necessariamente veniva ad assumere la prima linea di difesa, lo sviluppo complessivo di tale linea variava dai tredici ai quattordici chilometri. Sulla linea vennero impiegati 12 battaglioni complessivamente (6 della brigata Spezia, 5 della Jaro, 1 di alpini). Taceva presente che in media ciascun battaglione aveva al massimo 465 fucili in linea, il che comportava un totale non certo superiore ai 5700 fucili, si aveva una densità complessiva che non superava un fucile per ogni due metri di linea di difesa, ma che in diversi tratti era anche alquanto inferiore a tale media. Compensava tale limitata densità il numero delle mitragliatrici, che saliva a 146 (non tenendo conto di quelle della brigata Napoli così ripartite: 66 dei battaglioni (poichè quelle degli alpini non ne avevano), 8 armi automatiche, 24 delle compagnie di brigata, 12 delle compagnie divisionali e 36 delle cinque compagnie assegnate in più nei giorni 22-23 ottobre.

«La stessa caratteristica del terreno, mentre rendevano assai difficili i legami organici tra le truppe, per il grande sviluppo della linea, ostacolavano enormemente il tempestivo accorrere dei rincalzi e delle riserve nei punti ove necessitava il loro intervento, mentre favorivano l'attaccante, che poteva, con azioni avvolgenti per i fianchi dei vari costoni, mettere in breve tempo fuori causa la difesa di quei costoni che più si prestavano a tale manovra. E' bensì vero che l'andamento stesso della linea di difesa consentiva il fiancheggiamento reciproco di uno sperone con l'altro, ed è anche vero che allo sbarramento dei valloni si era provveduto con impiego di mitragliatrici fuori della linea di difesa, ma le disgraziatissime condizioni imposte alla difesa dalla nebbia della giornata del 24 ottobre, neutralizzarono completamente tali favorevoli condizioni. La nebbia tolse assolutamente alla difesa la possibilità di sfruttare il tiro di fucileria e quello delle mitragliatrici, rese tale all'artiglieria la possibilità d'eseguire un efficace tiro di sbarramento e d'interdizione. Il tiro delle artiglierie nemiche fu di una violenza straordinaria. Ebbe il carattere di un vero tiro di abbruttimento, che durò incessantemente per ore ed ore. Rese difficile il funzionamento dei comandi, difficili i collegamenti, difficile l'accorrere dei rincalzi o delle riserve, sebbene fossero stati avvicinati preventivamente per sostarli, per quanto possibile, durante gli spostamenti al tiro dell'artiglieria nemica».

«Secondo documenti di parte nemica contro la 19.a Divisione e il 10.o Gruppo alpini *furono impegnate nella giornata del 24 ottobre altre quattro Divisioni* — un reggimento della 12.a Divisione germanica e l'Alpenkorps del gruppo Stein, la 200.a e la 26.a Divisione germaniche del gruppo Berrer, la 1.a Divisione austro-ungarica del gruppo Scotti — con un complesso di quaranta battaglioni, a più oltre una massa preponderante di artiglierie, dalle nostre, come si vedrà, poco efficacemente controbattute.

«In sostanza, nell'attacco nemico del giorno 24 si possono vedere due principali azioni, paragonabili alle mosse di un grandioso duello:

«— una, quasi il balenare di una lama flessibile e fasciante che, maneggiata da una mano maestra, guidata da occhio esperto-sicuro, riesce ad insinuarsi in una giuntura della corazza avversaria e fulmineo giunge al cuore: tale fu l'audacissima azione germanica giunta a Caporetto nel cuore del 4.o Corpo d'armata pel fondo di valle Isonzo;

«— un'altra, quasi l'urto di una massa gigantesca che si abbatte con impeto possente sull'intera armatura, preparabilmente sconnettendola e frantumandola: tale fu l'azione di oltre quattro delle più agguerrite Divisioni austro-germaniche, precedute da veloci autotrasportati, contro la 19.a Divisione italiana, la quale ne fu pressochè annientata e, così sopraffatta, disperse.

«Non vede qui pertanto la Commissione necessità di soffermarsi per muovere critiche, ma deve notare:

«— come con tutto ciò, per effetto dello schieramento della Brigata Puglie (71.o-72.o), prima, e poi della 2.a Brigata bersaglieri (7.o-11.o) gradatamente ritirato e personalmente diretto fin dalla sera del 24 dal generale Badoglio sulle posizioni fra Sedlanje e il Globocak, la avanzata nemica verso la testata di Valle Judrio venisse ancora contenuta;

«— come, pur nell'ora della grave sconfitta, brilli di nobilissima luce la figura del comandante della 19.a Divisione, generale Giovanni Villani.

«Questi — come leggesi nel rapporto del capo dell'Ufficio sanità della 19.a Divisione — il mattino del 24, allorchè alle ore 2 incominciò il bombardamento nemico, era già in piedi, insieme con tutti gli ufficiali dello Stato Maggiore; per tutta la giornata rimase sul posto ad impartire ordini, a sollecitare notizie, seguendo con angoscia, ma con la consueta riservatezza, lo svolgersi degli avvenimenti. Sebbene di carattere estremamente chiuso, soltanto non poteva nascondere, con l'espressione del viso, tutta l'amarezza prodottagli dalle notizie che giungevano sul progresso del nemico. Seppe, nondimeno, dominare se stesso, rimanendo calmo, serena e dettando parole per porla gli ordini per i Comandi dipendenti e le comunicazioni per il Comando del Corpo d'Armata.

«Allorchè il nemico prorrompendo fu quasi giunto sul Monte Jeza, egli rimase sul posto per attendervi l'arrivo dell'ultima riserva, il battaglione Val d'Adige, e cogli alpini, egli vecchio alpino, entrò a darle la linea per assicurare la valida difesa dell'ultimo baluardo che guardava l'accesso in Val Judrio.

«Solo allorchè la morte serenamente affrontata nella intera giornata e nel pomeriggio cercata presso gli suoi alpini, non lo volle, riprese la via di Clabuzzaro, ove giunse a notte e dove il 25 compì gli estremi doveri raccogliendo e disponendo per l'impiego i pochi superstiti della Divisione, circa 1300 uomini. Ceduti poi questi alla 3.a Divisione, salì conto del proprio operato ai superiori, ed, dopo che ogni estrema energia fisica e morale aveva prodigata per adempiere al suo obbligo di cuore, lasciava fede al suo voto e scomparsa dalla vita, come sommersa sotto il gran flutto era scomparsa la sua 19.a Divisione.

«I presenti, nella preoccupazione immediata di giustificare più che di narrare il suicidio, dissero, nei rapporti che sono negli atti, tutto il logorio del povero corpo consunto dalle fatiche e dai disagi: la Commissione, che pur nelle estreme comunicazioni da lui fatte rilevò ed ammira la serena nobilità di animo, al suo valore sfortunato rispettosamente si inchina».

La nuova amnistia

Largo condono di pene militari

Roma, 19, sera.

La nuova amnistia non è stata ancora concretata nei suoi particolari. E' certo però che essa conterrà, in confronto di quella recente, un largo condono delle pene militari, il nuovo provvedimento di amnistia conterrà inoltre norme per rendere più pratica e semplice l'applicazione di quella già emanata, eliminando anche i dubbi di interpretazione sorti al riguardo. Nulla è stato deciso di concreto circa i reati non militari ed in particolare circa quelli annonari, i quali non vi saranno considerati che con molta parsimonia ed in casi eccezionalissimi. Il Decreto di amnistia sarà compilato al ritorno del Guardasigilli, onorevole Mortara, che sarà a Roma il 24.

Aumenti al personale universitario

Roma, 19, notte.

Con R. Decreto e su proposta del ministro dell'Istruzione Pubblica, on. Baccelli, è stato adottato un provvedimento, mercè il quale gli stipendi e le retribuzioni di tutto il personale assistente, tecnico, subalterno e assimilato della Università e degli altri Istituti di istruzione superiore sono accresciuti del 50 per cento stesso, senza che per altro lo aumento possa eccedere nel primo anno della applicazione del Decreto le lire 2000 oltre gli stipendi.

Cronaca dello Sport

La partenza della 662 km.

Torino-Trento-Trieste

Ieri, alle 15.15, è stata data la partenza, alla cascina Marchesa, della corsa ciclistica di grande fondo sul percorso Torino-Trento-Trieste in una sola tappa, corsa che supera i 600 chilometri, e sarà la corsa di più lungo percorso che si disputerà quest'anno. I partenti sono stati venturi. Vi figurano i più bei nomi del ciclismo italiano. Vi sono rappresentati ciclisti esteri di buona fama.

I ciclisti partecipanti alla gara sono stati riuniti alla sede della «Torino», la Società che ha bandito la prova, in via Cuneo. Il ritrovo è stato fissato per le ore 14, ma assai prima la via Cuneo comincIano a giungere i curiosi. E' tutto un mondo di ragazzi e di appassionati allo sport, che diffonde intorno ai locali della vecchia Associazione ciclistica per salutare i partenti, ma più per ammirare i favoriti. Nell'interno della Società si preparano frattanto le operazioni di partenza. Gran parte dei soci sono presenti, trattandosi della più grande prova che affronta l'Associazione, e tutti hanno il loro compito da sbrigare.

Le discussioni sono animatissime circa l'esito della corsa. Il grande favorito è Girardengo. Per quanto siano stati fatti altri nomi, le maggiori simpatie sono per il novese. Si parla del suo allenamento e delle probabilità che lo sostengono. La corsa del tre? (Torino-Trento-Trieste) è una corsa di allenamento. Vincerà chi saprà a tempo risparmiarsi di più. A tutti è noto che il novese, fra le altre grandi qualità, ha anche quella di essere un meraviglioso dominatore di se stesso e disciplinatore delle sue forze. Per questo quasi tutti sono concordi nell'affermare che vincerà lui.

Alle 14 giunge il primo gruppo di corridori. Sono i giallo-verdi: Cìsera, Durando, Petiva, Schierano, Santhia, i due Aimo e Costa. Sono tutti torinesi, o quasi, ed hanno tra i curiosi un mondo di ammiratori. Sono particolarmente osservati ed ammirati. Si intrecciano auguri. Santhia è fra i suoi quello che è salutato con più forti speranze.

Giunge in seguito l'équipe dei grigi: Galetti, Savoldi, Cervi, Galetti trova parecchi che gli ricordano le belle vittorie di altri tempi per meritarlo a compiere nuove gesta gloriose. Qualcuno punta su di lui. Sia suoi pochini.

Alle 14.58, accolto da grandi applausi, si presenta il grande favorito, Girardengo, seguito dalla sua fida schiera, che però è un pochino ridotta. Corrono con lui nella Torino-Trento-Trieste, Corlalla e Canepari.

Ultimi a giungere sono i corridori della *équipe* bianco-celeste, preceduti da Belloni. Anche Belloni, a cui non mancano ammiratori, viene festeggiato. I suoi fidi gli lanciano parole di saluto e di incoraggiamento. Saluta sorridendo e promette meraviglie.

Procedono le operazioni di controllo e di punzonatura, che vengono svolte con celerità e regolarità. La folla frattanto nella strada è andata aumentando: quando compaiono tutti i corridori, pronti per la partenza, riescono a muoversi a ad ordinarsi a fatica. Dirige il servizio d'ordine il commissario cavaliere Tabusso.

Come di consueto, i ciclisti si riuniscono in gruppo e preceduti da una folla di ciclisti e seguiti da un altro codazzo di velocipedastri, — non mancano anche i podisti — si avviano verso la Barriera di Milano e la Cascina Marchesa, dove deve essere dato il «via». Percorrono corso Ponte Mosca, antica strada di Circonvallazione, stradale di Milano.

All'altezza della Cascina Marchesa si fermano. Gli organizzatori ricordano ai ciclisti ed ai rappresentanti delle Case che seguono la corsa, portando dietro ogni genere di rifornimenti, le ultime raccomandazioni; poi viene dato il «via». Sono le 15.15. Partono 23 ciclisti: i seguenti: Durando, Girardengo, Corlalla, Canepari, Santhia, Aimo, Torricelli, Rancon, Rossignoli, Cìsera, Cervi, Schierano, Guysse M., Belloni, Agostoni, Buysse L., Vanlerberghe fr., Aimo B., Lombardi, Galetti, Savoldi, Sanigpastino, Petiva.

Degli iscritti si sono ritirati: Calzolari, Gremo, Oliveri, Lardin, Lucotti, Godivier, Van Revel, Ansauw, Poid, Costa.

Appena dato il «via» i corridori procedono in fila indiana nello stretto passaggio lasciato dal pubblico e dalle automobili, che ingombrano per lungo tratto la strada. Apre la marcia, Corlalla, seguito da Girardengo. Ultimo è Aimo Bartolomeo.

Il passaggio da Novara

Novara, 19, notte.

Fin dalle 16, sulla strada di circonvallazione che da Porta Torino va a Porta Milano, si era dato convegno una grande folla di cittadini. Guardie, carabinieri, soldati volontarosi, nonchè, sebbene non invitati, ma per iniziativa propria, numerosi soci della Pro Novara, abilsero il servizio d'ordine.

Alle 19.39 arriva al passaggio a livello a Porta Milano un gruppo di corridori capitanato da Girardengo che viene applauditissimo. Lo seguono a due minuti Galetti, Torricelli, Aimo, Belloni e Lombardi i quali si trascinano Cìsera, Canepari, Schierano, Cervi, Roncon. Seguono ad un minuto Agostoni, Buysse Marcello e Rossignoli. Ultimo a passare, a 4 minuti e mezzo dal primo, è Durando. L'andatura era forsennata e non ostante il sole e la polvere che rendevano quasi irriconoscibili i corridori costoro non dimolavano segni di stanchezza.

Tutti i ventitre partiti giungono in gruppo al controllo di Milano

Milano, 19, notte.

Un pubblico enorme attese stasera i corridori alla Torino-Trento-Trieste. Grande folla si è frazionata lungo il percorso scelto studiosamente nelle ampie vie della periferia dai dirigenti dell'Unione Ciclo-Motociclistica che hanno curato in modo veramente encomiabile l'organizzazione del difficile passaggio nella nostra città, sempre congestionata dal traffico anche nei quartieri eccentrici. Meritano perciò speciale menzione i signori Acquati, Strada, Bellani, Ronchi, De Massiri, Cava, Fumagalli, Stagnaghi del Comitato direttivo dell'Unione Ciclo-Motociclistica. Dopo via Mantegna oltre l'imbocco di via Raffaello Sanzio, l'U. C. M. dispose il controllo a firma e le Case prepararono il rifornimento, in vista dei tre manuli di neutralizzazione. Diversi furono i falsi allarmi. Alle ore venti circa giunge la vettura della Giuria che annunzia prossimo l'arrivo dei corridori in gruppo compatto, composto di otto e 23 partiti. Diverse migliaia di persone fanno ala al controllo. Alle 20.10 i corridori precedono da diverse vetture, vengono avvistati e alle 20,12 precisi essi si fermano all'altezza del controllo dove avviene la solita scelta cartolinistica e tumultuosa. In testa è Sivocci, ma primo a firmare è Galetti. Dopo di lui firmano nell'ordine Belloni, Girardengo, Corlalla, Torricelli, Marcello Buysse, Luciano Buysse, Rossignoli, Roncon, Agostoni Vanlerberghe, Santagostino, Petiva, Lombardi, Durando, Canepari, Santhia, Aimo Bartolomeo, Aimo Pietro, Cervi, Schierano e in ultimo Cìsera. Alle 20.16 precise viene data la partenza. Il pubblico stringe da vicino i corridori che in lunga fila indiana, capeggiati da Belloni seguono il seguente itinerario: via Raffaello Sanzio, via Tiziano, Piazza d'Armi, via Domodossola, via Castelvetro, via Genera, le Gevone, via Stelvio, via Farini, viale Marchi, viale Brianza, corso Buenos Aires, corso Lorelo e via Padova. Ovunque la folla acclama ed applaude lungamente i corridori che si allontanano rapidamente lungo la strada mentre cala la sera.

Fuga di Petiva e Brescia

Brescia, 19, notte.

Una vera folla di curiosi, scaglionata da Borgo Milano attraverso la città fin sul viale di Porta Venezia ha atteso stasera i partecipanti alla corsa Torino-Trieste. Alle 24,25 è segnalato un corridore ad andatura fortissima. E' Petiva. A 50 secondi è segnalato un gruppo numerosissimo di corridori. E' in testa Agostoni. Seguono Canepari, Belloni, Girardengo, Corlalla, ecc. In tutto sono 17. Anche questi hanno un'andatura molto forte e, nonostante le raccomandazioni dei commissari, attraversano la città in corsa salutati dagli applausi della folla. I corridori appaiono freschi. Ad un minuto dal gruppo passano tre corridori a grandissima velocità. Non sono identificati. Si sa che Rossignoli si è ritirato dopo Milano. Galetti buca a poca distanza da Brescia il tubolare anteriore: ripara e riparte. Il servizio di ordine è stato disimpegnato egregiamente dall'Ufficio Sport... [illegible]

Le grandi regate a vela a Varazze

La terza giornata

Savona, 19 notte.

Con un tempo variabile e con un mare leggermente increspato da una brezza di levante, si è svolta la terza ed ultima giornata delle grandi regate a vela sotto il patronato del R. I. Y. C. T., nello specchio acqueo di Varazze in festa.

Grande folla assistette a queste ultime e decisive corse. La spiaggia offriva uno spettacolo superbo. Molte imbarcazioni erano giunte dai paesi vicini.

Nella prima corsa - Corinthian - serie di 6 e di 8 metri, su d'un percorso di 9 miglia (2 giri del triangolo), giunsero: 1.o Fata Nic, la bella e leggera barca del dottor Puccio; 2.o Mellusella, del Dell'Orto. Del sei metri arrivò: 1.a la snella Nole del cav. Giovanoli di Milano; 2.a Ada, di Arecco e Sirica, di Savona.

Serie di m. 6.50. — (Stazza internazionale; 9 miglia). 1.a Ada, del prof. Vallebona; 2.a Lycia, di Ugo Serra; 3.a Clea, di M. Odero; 4.a Vera, di R. Gandolfo di Pietrasanta; Dannia, Ghibli, Rina.

Serie m. 5.50 — Stazza N. R. Y. U. I. — 1.a Mascotta, di Genro; 2.a Pisarla di Ghezzi e Colla; 3.a Vera, di Renato Cagni; 4.a Vera, di E. Canepa. Si ritirarono: Fiori e Sylda.

Serie Ligure, metri 6.50. — Percorso 6 miglia. — 1.a arrivata: Anna, di Egg Guarini; 2.a Mamara, dell'avv. Valdemeri; 3.a Calla, di Leoni Leone; 4.a Maquilla, di Stefano d'Este; 5.a Eugenia, di E. Frisoni. Non giunsero: Mondia, Fatos, Corsaro Rosso, Marieri, Nimar.

Gara internazionale. — «Handicap» per barche di qualsiasi tipo con libertà di velatura e di lunghezza non superiore ai metri 6.50. — Arrivi: 1.a Fratica, della signora Baglietto; 2.a Mary, di G. Peccia; 3.a Luisa, di E. Reggio; 4.a Virginia, di A. Boccardo; 5.o Mania, di G. Mantero; 6.o Viri, di C. Carmodi; 7.a Giovannina, di G. Baiza Rosa. Si è ritirata Marina, di Bocciello.

Gara di gozzi a remi. — Anche questa gara riuscì quanto mai interessante e fu seguita colla massima curiosità. Nella prima serie, vi presero parte 4 barche, cioè: Quebrachio; di Ferrando; Corinciolone, di Guerino Negrini; Caterina Madre, di A. Parodi; N. 5, della Guardia, di S. Costa. Dopo una lotta accanitissima, vinse il primo premio la «Concessione» di Quebrachio; la Caterina Madre; 4.a N. 5, della Guardia.

Serie 3.a — Vi parteciparono 3 barche, e cioè: Gueta, di Silvio Giuseppe; Viri, di Camogli; Ida, di Rombo Giovanni. 1.a Gueta; 2.a Viri; 3.a Ida.

La polisportiva di Spotorno

Savona, 19, notte.

Nella vicina Spotorno si è svolta una grande giornata polisportiva organizzata dalla «Juventus». Un numeroso pubblico si è vivamente interessato alle gare. Ecco il dettaglio: «Corsa ciclistica Spotorno-Albisola-Albenga-Spotorno» (km. 100). Vi parteciparono 40 dilettanti di 1.a e 2.a categoria. Il via viene dato alle 14,30. La corsa si svolge regolarmente senza notevoli incidenti. Arrivarono: 1.o Ferrari Ovidio della «Virtus» di Genova alle ore 18,40; 2.o De Tardi Secondo del 43.o Fanteria a mezza ruota; 3.o Locatelli Mario di Sanpierdarena a mezza ruota dal 2.o; 4.o Molinaro Donato della «Virtus» a 10 metri dal 1.o arrivato; 5.o Revetto Giuseppe; 6.o Ghiotti Emilio. Seguono altri in tempo massimo. - Corsa podistica - Alla corsa podistica, stradale sul percorso Spotorno-Noli (km. 6) partecipano 20 corridori

Cronaca Cittadina

L'agitazione degli impiegati e salariati
dei Comuni piemontesi

In una recente adunanza gli impiegati e salariati degli Enti locali, aderenti alle «Associazioni provinciali di Torino, Novara, Alessandria e Cuneo», stabilirono di boicottare ogni e qualsiasi lavoro di carattere statale, non avendo il Governo provveduto a concedere obbligatoriamente i miglioramenti economici e morali deliberati dal Congresso Nazionale di Milano. Pare che la minaccia, grave indubbiamente, sia già stata tradotta in atto in parecchi Comuni della Provincia di Torino.

Ottimo e doveroso ed opportuno il rilevare pubblicamente come dai deliberati delle Associazioni risulti che l'atteggiamento della benemerita classe degli impiegati comunali non debba interpretarsi come atto di ostilità contro le Amministrazioni locali volonterose, ma sia anzi un mezzo per far causa comune con le Amministrazioni stesse per promuovere dal Governo i provvedimenti necessari a colmare il dissesto dei bilanci comunali, essendo questa la ragione precipua dei mancati miglioramenti.

La questione è complessa, perchè riguarda non solo la parte finanziaria dell'attività comunale, ma anche la parte amministrativa: sembrando che molte delle funzioni che lo Stato accolla alle Amministrazioni locali, — e cioè in definitiva ai segretari comunali, — potrebbero in un ben studiato ordinamento eliminarsi, o quanto meno devolversi ad Enti, che direttamente dipendono dallo Stato. Non basta infatti, — se pur è urgentemente doveroso, — dare agli impiegati i mezzi per fronteggiare il care-viveri, ma occorre che le Amministrazioni abbiano quella competenza e quella sfera di lavoro, che è loro propria, senza che su di esse ricada tutta la congerie burocratica di atti troppo sovente inutili che qualche improvvisato ufficio abbia ideato.

E parlando gli sforzi di quanti si interessano della questione devono essere diretti al duplice scopo, di lenire cioè per un lato e rendere pronta giustizia a benemeriti funzionari e per l'altro a svelire l'andamento delle pratiche, sopprimendo quanto di fatto non è che omaggio alla burocrazia, la quale non va confusa con la regolarità dei pubblici servizi.

Lo sciopero dei metallurgici
ed il deliberato del Consiglio sezionale torinese

Il Consiglio direttivo della sezione metallurgica di Torino, riunitosi per esaminare la situazione del movimento metallurgico organizzato in conseguenza dello sciopero della Lombardia, della Liguria e dell'Emilia; e deliberare in merito all'appello lanciato a tutte le sezioni d'Italia dal C. C. della F. I. O. M., ha votato quello ordine del giorno:

«Il Consiglio, rilevata la buona volontà dei dirigenti della Federazione attraverso l'azione da loro esplicata per evitare lo sciopero, del quale ricade la responsabilità completamente sugli industriali per la loro ingiustificata ostinazione ad accondiscendere alle più giuste ed eque richieste operaie; ravvisando nell'odierna lotta la volontà e lo scopo dell'industrialismo metallurgico e siderurgico di voler fiaccare il movimento operaio annullando le conquiste fatte con anni di lotta e di sacrifici per ripristinare i vecchi sistemi di assolutismo padronale; plaude all'opera pronta ed energica di tutto il proletariato metallurgico inserito a difesa delle più sacre nostre rivendicazioni; esprime tutta la sua completa ed incondizionata solidarietà ai compagni in lotta, e delibera:

«1.o di impegnarsi ad esplicare quell'opera di propaganda per tutto il Piemonte per divulgare fra la massa operaia le vere ragioni per le quali gli operai sono stati costretti a proclamare lo sciopero; 2.o di invitare gli operai organizzati al versamento di una giornata settimanale in favore del C. C. della F. I. O. M.; 3.o di proporre ai soci inscritti alla sezione di Torino il versamento del contributo immediato del fondo cassa di L. 100,000; 4.o di attenersi a tutti quegli ordini e a quelle forme di solidarietà che il C. C. della F. I. O. M. intenderà di emanare quale aiuto del proletariato in lotta».

Continuano le trattative
fra i poligrafici

Ieri mattina alle 10 si riunirono in Prefettura, alla presenza del rappresentante l'Autorità prefettizia, le Commissioni degli industriali e degli operai poligrafici delegate a trattare per la composizione dell'ormai lunga e dannosa vertenza. A capo degli industriali era l'ing. comm. Pomba, ed al colloquio assisteva pure il comm. Bosso, vice-presidente della Lega industriali.

La discussione verté sulla misura dei miglioramenti economici da stabilire, ed il colloquio si prolungò fin oltre il mezzogiorno, ora nella quale venne rinviato a stamane alle 10 per proseguire la trattativa.

Pure alle 10 di ieri ebbe luogo il comizio degli scioperanti sotto la presidenza di Meloni. La riunione fu brevissima. Arruia, uno dei componenti i Comitati riuniti, diede notizia all'assemblea dei due abboccamenti avvenuti il giorno avanti in Prefettura e del colloquio che in quel momento stesso stava svolgendosi fra i rappresentanti delle due parti. Si compiacque dell'atteggiamento sereno, e perciò di forza coercente, di cui dà prova la massa scioperante e dichiarò che appena vi fossero novità importanti da comunicare saranno portate a cognizione degli scioperanti. Dopo di ciò il comizio si sciolse.

Il Consiglio del Politecnico
e le lauree speciali

Sotto la presidenza dell'on. Boselli, si è adunato ieri il Consiglio di Amministrazione del nostro Politecnico. Erano presenti il senatore Ferraris, direttore dell'Istituto, il grand'uff. Barbano delegato del Ministero del Tesoro, l'on. Daneo, il grand'uff. ing. Cesare Frascot, il comm. ing. Peyron, il conte senatore Teodoro Rossi, il comm. prof. Somigliana e il segretario comm. Martin Vedard. Il Consiglio, esaurite alcune pratiche di ordinaria Amministrazione, ha particolarmente rivolto la sua attenzione sul D. L. 3 febbraio 1918 col quale vengono istituite presso gli Istituti di Istruzione Superiore lauree speciali. Il Consiglio ha rilevato come per la lettera e lo spirito del Decreto questi nuovi diplomi debbono avere carattere esclusivamente culturale e non professionale, e quindi ha segnalato al Governo, con un apposito ordine del giorno formulato dall'ing. Peyron ed approvato all'unanimità, la necessità che l'applicazione del Decreto stesso debba farsi secondo i criteri speciali che ispirarono l'atto legislativo e perciò in modo da evitare che per l'avvenire questi titoli eccezionali possano in qualche guisa divenire lesivi dei diritti e degli interessi di coloro che seguono il non facile corso regolare degli studi di ingegneria e conseguono il relativo diploma.

Borse di studio per orfani di guerra

L'Unione Gener. degli Insegnanti italiani comunica che la Commissione giudicatrice per il Concorso a borse di studio per orfani di guerra, ha terminato i suoi lavori ed assegnato le borse ai vincitori. Poichè però — aggiunge il comunicato — il numero delle borse è risultato di molto inferiore ai posti disponibili, l'Unione ha chiesto al Ministero dell'Interno di essere autorizzata a bandire un nuovo concorso per i posti disponibili. A tale concorso saranno ammessi gli orfani anche di età inferiore ai 14 anni, purchè abbiano compiuto gli studi primari o popolari e ben sarà già richiesta la condizione del «superiore ingegno», così che tutti gli orfani studenti potranno partecipervi.

Musica al pubblico

Diamo il programma del concerto che il Corpo Musicale costituitosi fra professori della ex Banda civica, darà alle ore 21 di stasera, giovedì, sul corso Duca di Genova, sotto la direzione del Maestro cav. Ernesto Marci.

1. Mozart. - Il flauto magico (Ouverture).
2. Frascobaldi (1583-1644). - Capriccio pastorale e Passacaglia per organo.
3. Mendelssohn. - Romanze senza parole per pianoforte. - N. 1. La caccia. - N. 2 Barcarola. - N. 3. Il lamento del poeta. - N. 4. La danza.
4. Cordaro. - La melanconia di Goya (intermezzo lirico in un atto di Arturo Graf). - a) Preludio; b) Preghiera stufadore; c) Danza della tarantola; d) Coro degli angeli e finale.

Come due falsi agenti
rubarono parecchie migliaia di lire
al proprietario di un bar

Una sorpresa assai dolorosa è toccata al signor Luigi Marasso, danni di esercente un bar in via Nizza, 239. La mezzanotte, ora di chiusura dell'esercizio, era suonata da un quarto d'ora appena, quando egli vide entrare due individui che si qualificarono per agenti della Squadra Mobile in borghese e domandarono al Marasso perchè il bar fosse ancora aperto.

L'esercente si scusò dicendo che stava per chiudere e che il ritardo era causato da un cliente il quale, piuttosto alticcio, si ostinava a voler rimanere nel locale. I due sedicenti agenti allora s'accostarono al cliente resto, lo presero per il bavero e lo buttarono delicatamente sulla via. E siccome egli protestava energicamente fu gratificato di una scrollata di pugni. Dopo di che i due messeri tornarono nel bar e dichiararono il Marasso in contravvenzione per protrazione abusiva d'orario. Ad un certo punto, però, uno dei due, che si dava l'atteggiamento di un graduato insinuò all'esercente la possibilità di distruggere il verbale di contravvenzione se egli si fosse indotto a sborsare duecento lire.

— Sa, — disse l'agente... anziano — dobbiamo anche noi... s'arrangiare) ...

Quella spudoratezza sbalordì al Marasso il quale dichiarò chiaro e tondo che egli non intendeva sborsare il becco d'un quattrino. Gli agenti, quindi, stendessero pure il verbale: egli poi avrebbe pensato a dimostrare tutta la sua buona fede al Questore.

I misteriosi agenti rimasero un po' male a mutorno mistero. Uno di essi prese un tono di particolare gravità e disse:

— Ma c'è dell'altro, signor Marasso. A noi risulta che stasera nel suo bar è venuto un individuo, giovane, alto e magro, il quale ha speso un biglietto da cento falso. Dobbiamo fare una verifica ed una perquisizione.

Il signor Marasso, sempre più stupito, rispose che nessuno aveva speso nel suo bar biglietti da cento e che egli non ne teneva alcuno nel portafoglio, nè falso nè vero.

— E' quello che vedremo! — ribatterono i spiranti agenti, che apparivano sempre più accomodanti. — Bisogna che facciamo il nostro dovere. Ci accompagni dunque nell'alloggio.

Il Marasso non sapeva più come comportarsi. Egli doveste arrendersi all'ingiunzione e, insieme al figlio suo, salì nell'alloggio soprastante al bar. Nell'esercizio rimase una cognata del Marasso, la quale in tutta questa brutta faccenda subodorava qualcosa di loro. Ella aveva il sospetto che i due agenti fossero malandrini ed avrebbe pagato qualcosa per vedere comparire due guardie in divisa od un paio di carabinieri. Ma non c'era alcuno, in quella ora, in fondo alla via Nizza.

Il Marasso, infine, trasse fuori un portafoglio che conteneva 5600 lire e un libretto di conto corrente della Banca Commerciale con sovra segnato un deposito di 73.800 lire.

— Guardino pure — egli disse ai presunti agenti — qui non ci sono biglietti da cento lire, ma da mille e da cinquanta.

— Non c'è altro denaro in casa?

— No.

— Bene. Allora andremo in Questura per la verifica di questi biglietti; potrebbe darsi che fossero falsi.

— Ma che falsi! Sono buonissimi.

— Questo lo dice lei, ma noi non c'intendiamo di biglietti da mille. Il Commissario vedrà lui. Non sa che la stessa verifica l'abbiamo fatta ieri ad un suo parente? Ebbene egli ha portato diecimila lire in Questura; risultò che si trattava di biglietti buoni e l'abbiamo lasciato subito in libertà. Faremo altrettanto con lei. Dunque venga in Questura, o meglio alla Delegazione che è qui in via Nizza.

Il Marasso e suo figlio uscirono dall'alloggio e scesero nuovamente nel bar. L'esercente avvertì la cognata che si sarebbe recato alla Sezione di Pubblica Sicurezza e la donna lo vide infatti allontanarsi col figlio e coi due presunti agenti.

Quando il gruppo arrivò in corso Spezia, colui che la faceva da graduato avvertì i due Marasso ch'era meglio fare un giro al largo per non attirare l'attenzione dei passanti.

— Ma noi non abbiamo nulla sulla coscienza! — dichiarò l'esercente. — Andiamo pure diritti per via Nizza.

In quel momento si vide in lontananza comparire due cittadini ed i sedicenti agenti temettero che l'intervento di essi potesse mandare a vuoto il disegno che avevano in animo di eseguire. Cambiarono dunque improvvisamente sistema e trassero di tasca la rivoltella, prendendo di mira i due malcapitati Marasso.

— Fuori il denaro o vi uccidiamo qui all'istante.

Padre e figlio sbiancarono. La loro cognata che stava sulla soglia del bar, li aveva sempre seguiti con lo sguardo, capì che avveniva qualche cosa di terribile per i suoi congiunti e di corsa si avviò verso di loro, quasi potesse difenderli.

Ma i due malfattori, che s'erano ormai smascherati non perdettero tempo e, profittando della emozione che le rivoltelle agitanole avevano provocato nell'animo del Marasso e di suo figlio, strapparono di mano all'esercente il portafoglio e si diedero alla fuga, come due cervi inseguiti dalla muta dei cani.

Avvenne un drammatico inseguimento: i Marasso e la donna si misero alle calcagna dei due malfattori, gridando al soccorso, ma la località era deserta.

Per un momento l'esercente ebbe la speranza di un aiuto, perchè poco lontano era appaso un biroccino trainato da un buon cavallo. Abimè! Il guidatore era semplicemente un complice in attesa che il colpo audace fosse eseguito e che i due malfattori, che avevano sostenuto la parte di agenti di Pubblica Sicurezza, andassero a raggiungerlo. Così infatti avvenne. I due rapinatori, sempre correndo a perdifiato, raggiunsero il biroccino, vi saltarono sopra ed il loro complice frustò senza misericordia il cavallo, il quale partì al galoppo, lasciando le vittime sbalordite e in preda alla più viva commozione.

Il biroccino in pochi minuti scomparve ed al Marasso non rimase più che una cosa da fare: recarsi alla Questura a narrare la brutta avventura. Gli agenti della Squadra mobile iniziarono immediatamente le indagini ma dei tre individui non trovarono traccia. Evidentemente i malfattori, che avevano tutto un loro piano prestabilito, avevano già lasciata la città col biroccino, portandosi via il buon bottino.

Ora l'Autorità di pubblica sicurezza sta continuando le ricerche e non dispera di poter rintracciare gli audacissimi malandrini, i connotati dei quali fanno pensare che si tratti di individui già noti alla Polizia.

La via della finestra

Il meccanico Guglielmo Costa abitante in via Madama Cristina, N. 135, l'altra notte dormiva saporitamente, quando un ladro, passando per la finestra lasciata aperta s'introdusse nella sua stanza. Al buio cercò la giacchetta del dormiente e delicatamente vi prese il portafoglio contenente 90 lire. Ad un certo punto il misterioso visitatore urtò in un mobile ed il rumore, il Costa si svegliò. Vide l'ombra vagare nella camera e si diede a gridare a squarciagola. Il ladro giudicò che quegli urli avrebbero attirato gente e che egli si sarebbe trovato a mal partito, perciò preferì riprendere la via della finestra e se ne andò con tutta la celerità possibile.

Il suicidio di uno scenotecnico

Mentre un treno merci, dalla stazione centrale Rentrava nella stazione suburbana, travolgeva sotto le ruote, all'altezza del Cavalcavia di Stupinigi, uno sconosciuto che a scopo suicida gli si era gettato sotto. Si tratta di un uomo dell'apparente età di 45 anni. Rimase morto sul colpo. Le ruote del treno lo troncarono nettamente in due. I resti del disgraziato, ricomposti, vennero trasportati agli Istituti del Valentino.

Un cavallo ombroso

Il cavallo della vettura pubblica N. 362, momentaneamente incustodito davanti alla casa N. 23 di via Po, spaventatosi per il passaggio di alcuni avventori, davasi alla fuga percorrendo piazza Vittorio ed i corsi Cairoli, Vittorio Emanuele II, Massimo d'Azeglio e Valentino fino all'altezza di via Nizza, dove la vettura urtò contro un parracarro rovesciandosi. Quivi il cittadino dell'ordine Rinaldo Agnello, che un momento prima aveva tentato fermarlo, lo afferrò e lo trattenne sino a quando giunse il suo proprietario, il quale stava rifornendosi da via Po, proprio nella stessa.

Il prossimo ritorno di Pershing

Il generale Pershing giungerà, di ritorno da Roma, domani, giovedì, alla ore 14 e dopo una rapida visita alla città, ripartirà alle ore 16 per la linea di Milano, recandosi in sosta all'arcivescovile indirizzo al gen. Caviglia, che lo accompagnerà nella visita al campi di battaglia.

Calmiere sui generi alimentari

Il Sindaco decreta: A decorrere dal 20 agosto 1919 è applicato il seguente calmiere sulla vendita delle derrate sotto indicate:

Frutta. — Limoni a casa al Mg. da L. 14 a 20; cadauno da L. 0,05 a 0,40 — Pere comuni al Mg. da L. 3 a 0,50; al Kg. da L. 0,40 a 0,75 — Pere extra al Mg. da L. 6 a 8; al Kg. da L. 0,80 a 0,95 — Pesche comuni al Mg. da L. 5 a 12; al Kg. da L. 0,70 a 1,50 — Pesche extra al Mg. da L. 14 a 16; al Kg. da L. 1,80 a 1,90 — Prugne comuni al Mg. da L. 2 a 2,50; al Kg. da L. 0,30 a 0,40 — Prugne qualità superiore al Mg. da L. 3 a 5; al Kg. da L. 0,40 a 0,60 — Fichi al Mg. da L. 10 a 15; al Kg. da L. 1,35 a 1,80.

Verdura. — Carotè al Mg. da L. 2 a 2,50; al Kg. da L. 0,30 a 0,35 — Cavoli al Mg. da 2 a 3; al Kg. da L. 0,30 a 0,45 — Cipolle al Mg. da L. 2,50 a 3; al Kg. da L. 0,30 a 0,40 — Fagioli in grana Regina al Mg. da L. 7 a 7,50; al Kg. da L. 0,90 a L. 1 — Fagioli in grana Solleggi al Mg. da L. 4 a 4,50; al Kg. da L. 0,50 a 0,60 — Fagioli verdi al Mg. da L. 2 a 3; al Kg. da L. 0,30 a 0,40 — Fagioli crek al Mg. da L. 4 a 6; al Kg. da 0,50 a 0,80 — Fagiolini al Mg. da L. 8 a 10; al Kg. da L. 1 a 1,15 — Insalata alla dozzina da L. 0,80 a 0,60; al numero da L. 0,10 a 0,15 — Patate al Mg. da L. 4 a 4,50; al Kg. da L. 0,45 a 0,50 — Peperoni comuni verdi al Mg. da L. 1,25 a 2; al Kg. da L. 0,25 a 0,30 — Peperoni gialli al Mg. da L. 6 a 8; al Kg. da L. 0,90 a 1,20 — Pomodori al Mg. da L. 1,25 a 1,75; al Kg. da L. 0,15 a 0,25 — Zucchini: ingrosso alla dozzina da L. 0,15 a 0,20; minuto alla dozzina da L. 0,20 a 0,30 — Zucche al Mg.

I rivenditori dovranno tenere affisso permanentemente nell'interno del loro negozio ed in luogo ben visibile la distinta dei prezzi del calmiere. Contro i contravventori si procederà a termini di legge. Ad evitare accaparramenti i rivenditori non possono consegnare merci in quantità superiore al bisogno della famiglia quale risulta dalla tessera di razionamento.

Il presente calmiere annulla il precedente in data 17 agosto 1919, N. 61.

I Divertimenti

Uno strepitoso successo all'"Ambrosio"
"Sotto l'artiglio della belva"
"La corsa alla morte"

I due primi episodi di *Suzy, l'americaine*, hanno ottenuto anche ieri al *Cinema Ambrosio* un lusinghiero successo, che non mancherà di affermarsi sempre più ad ogni replica. I due episodi che si proiettano sono interessantissimi, perchè l'azione si fa subito viva ed il dramma, dopo brevissime battute di preparazione, diviene incalzante. Le scene riproducenti il loro furioso altercato dopo viva lotta da un *vaquero*, che lo afferra per le corna, il rapimento e la fuga di Suzy, dal campo degli insorti, il duello di Gab, la battaglia tra gli americani e gli uomini del bandito Pacho Lopez... sono stato guadagnissime. Le fotografie poi che riproducono del vero tutta la vita delle *pampas*, delle aziende americane, hanno una volta ancora strappato grida di ammirazione. Suzy, *l'américaine* è una *film* che tutti dovrebbero vedere, perchè per la vastità del dramma, per le scene variatissime che si svolgono, per le tragiche ed impressionanti avventure che vi hanno corso, per il dolce romanzo d'amore che si intreccia alla guerriglia, non può non commuovere, interessare, divertire qualsiasi spettatore. *Sotto gli artigli della belva* e *La corsa alla morte* si replicano anche oggi al *Cinema Ambrosio*.

Il delizioso Giardino d'Estate

del *Cinema Ambrosio* è sempre frequentatissimo. Il pubblico mentre ammira le danze di *Harlet et Francelis*, mentre applaude ad *Enzo Tacci*, il mago della canzone, e si compiace alle creazioni della *Mignon I*, rimane gradevolmente ristorato dal fresco che lo circonda.

"ANIMA TORMENTATA,, e "IL DIRITTO ALL'AMORE,,
con la bellissima MARIA JACOBINI

Al *Cinema Teatro Vittoria*, *Maria Jacobini*, la bellissima *Maria Jacobini*, ad ogni interpretazione dell'interessante lavoro della *Fiber* ottiene un grande successo. La vita sembra non debba riservarle se non una felicità quieta, l'amore onesto, la modesta casa, la piccola famigliola; improvvisamente il passato risorge ed il fantasma della madre la avvolge sotto le apparenze di un demone tentatore... e il piacere facile, l'amore senza freni, la travolgono... Ecco le scene in cui *Maria Jacobini* è inarrivabile ed impareggiabile. Le sono degni compagni, *Alberto Collo* ed *Andrea Habay*. Dopo il commovente dramma entra in scena *Polidor*, il comicissimo *Polidor*, l'insuperabile *Polidor*, in una sua originale creazione: *Polidor cambia sesso*.

"La cantoniera N. 13,,

E' in preparazione questo interessantissimo dramma d'avventure, in quattro atti, della *Casa Ambrosio*, interpretato da *Maria Rosario*.

"La peccatrice casta,, con Diana Karenne
trionfa sempre al SALONE GHERSI

Il trionfo al *Salone Ghersi* dell'attuale programma è facilissimo da spiegare: un soggetto drammatico e commovente, una messa in iscena ricchissima e geniale, una interprete superiore ad ogni elogio, un complesso di artisti perfettamente inquadrati nella loro parte, il soggetto è di *Luciano Doria*, la messa in iscena è di *Gennaro Righelli*, la protagonista è l'insuperabile *Diana Karenne*, e tra gli altri interpreti campeggia lo studioso *Alberto Pasquali*. Il pubblico di fronte ad un complesso tale di artisti non può non rimanere gradevolmente sorpreso, tanto più poi che la grande *Diana Karenne* riproduce in un modo meraviglioso la sua parte. *La peccatrice casta* anche oggi si replica. Nel salone superiore, senza obbligo di consumazione, si possono udire i concerti del *Quartetto artistico diretto dal Maestro Cominotti*.

Le repliche del "CAPITAN BLANCO,,
al CINEMA ITALA

Al *Cinema Itala* si replica con grande successo *Capitan Blanco*, di Nino Martoglio, interpretazione di *Giovanni Grasso*. Il grande attore siciliano è veramente superbo in questa sua interpretazione. Insuperabile: *I figli di nessuno*, della Gaumont.

Quanto prima: *Charlot, Teodoro e Filomena*.

Varietà Maffei

Continuano con grande successo le esibizioni di *Fosca Umbra*, del comico *Greja*, e del celebre chimpanzè *Consul*. Tutti gli artisti che compongono questo straordinario programma di 20 numeri sono applauditissimi.

"LE ULTIME GESTA DI CADEROUSSE,,

Il 7.o episodio del *Conte di Montecristo* interessa in modo speciale gli spettatori del *Cinema Borgo*, i quali pure si divertono un mondo alla gesta dell'ex-famiglia Charlet nei *Pericoli del bagno*.

NANA' al "Cinema Splendor,,

Oggi, *La madre*, 3.a ed ultima serie di Nand. Venerdì, *Le 99 disgrazie di Don Camillo*, splendida commedia di *Camillo De Riso* della Caesar.

IL TRENO DELLE 9,23

Questa sera, al *Teatro Parco Michelotti* si rappresenterà *Il treno delle 9,23* originalissima e divertente creazione ed interpretazione dell'eccellentissimo Rapelli.

Un incidente ferroviario
alla stazione di Sommariva Bosco
Scena di panico - Due feriti

Ieri si diffondeva in città la notizia che uno scontro ferroviario si era avuto sulla linea di Savona, e precisamente nei pressi di Carmagnola. Secondo le prime voci, che risultarono fortunatamente esagerate, due treni dovevano essersi scontrati nella stazione di Carmagnola. Per la pronta avvedutezza del Capo stazione la violenza dell'urto sarebbe stata attenuata. I viaggiatori presi da comprensibile panico, accortisi che i due treni, l'uno fermo e l'altro in moto, stavano per urtarsi si sarebbero buttati dai finestrini cercando uno scampo. Nella caduta parecchi sarebbero stati feriti.

L'incidente invece, secondo le particolari informazioni che ci fornisce la Direzione movimento, è così avvenuto. L'urto si sarà fra il treno 2144 proveniente da Savona ed il treno bis 1123 partito da Torino alle 6.10, e non a Carmagnola ma a Sommariva Bosco. Alla stazione di Sommariva il 2144 è stato trattenuto qualche minuto al posto di blocco, precedente la stazione, poi fatto regolarmente avanzare. Senonchè il treno è andato a fermarsi un po' in avanti in modo da impegnare lo scambio di uscita dalla stazione, cambio che non avrebbe dovuto impegnare, perchè in quella stazione il treno doveva incrociare il treno bis 1123. Il personale di stazione accortosi della irregolarità, con segnali e con grida richiamava l'attenzione del macchinista, il quale infatti subito provvide a retrocedere di qualche metro, quanti ne occorrevano per liberare lo scambio.

Nel frattempo avanzava dalla parte opposta il treno bis 1123 il quale pure in seguito ai richiami ed ai segnali della stazione, si fermò prima ancora d'impegnare lo scambio di stazione. Appena il treno 2144 ebbe liberato lo scambio anche il treno 1123 entrò in stazione di Sommariva Bosco. Quindi dopo la fermata normale ambedue i treni proseguirono la loro marcia senza inconveniente alcuno. I segnali però e le grida del personale della stazione e l'arrivo quasi contemporaneo dei due treni in senso opposto, provocò del panico nei viaggiatori del treno 2144 i quali temendo un investimento discesero precipitosamente dagli sportelli degli scompartimenti. Siccome il treno era già fermo in stazione, anche questa allarme dei viaggiatori non ebbe però altre conseguenze. Soltanto due persone del treno a Torino, si recarono al posto di soccorso della Croce Rossa per essere visitate e medicate di lievi ferite prodottesi precipitando dal treno. I feriti furinesi: la signora Bramini Virginia di anni 65 abitante in via S. Secondo, 23 e la signorina Grabbi Palmira, abitante in via Orvieti, 6. Tutte e due sono ferite leggermente. La signora ebbe una distorsione al ginocchio destro dichiarata leggerissima dal medico, e la signorina una lieve ferita lacero-contusa alla testa e una contusione al ginocchio destro.

L'arresto di quattro rapinatori
sorpresi in flagrante

L'Autorità di Pubblica Sicurezza, d'accordo col Comando della Legione dei Carabinieri, da tempo — come già segnalammo — va intensificando il servizio di vigilanza notturna per togliere alla circolazione certi elementi equivoci sempre in cerca di compiere qualche delittuosa impresa. A questo scopo si fanno circolare pattuglie speciali, le quali si appostano nei punti più frequentati dalla malavita. Queste disposizioni dell'Autorità meritano una parola di lode, poichè se ne sono già provati gli effetti. Lunedì notte, ad esempio, una pattuglia ha potuto, con l'aiuto di alcuni carabinieri, che si dissimulavano sotto mentite spoglie, assicurare alla giustizia quattro rapinatori proprio nel momento in cui, con l'aiuto di una ragazza equivoca, si appressavano a derubare due individui ch'erano in attesa di partire per la Francia.

Questi due viaggiatori a tarda ora si trovavano nelle adiacenze di Porta Nuova, quando furono adocchiati da un gruppetto cantiniere di quindici anni, certo Mario Burlo, abitante in corso Francia, 700. Costui iniziò una peripezia, cioè Giuseppina Niventi, d'anni 19, da Canelli, ad attirare i due individui in qualche luogo appartato, avvertendola che si stava avvebbe pensato lui con gli altri amici. Quanta precocità delittuosa!

La ragazza, che pure non ha alcun fascino personale, si avvicinò dunque ai due viaggiatori in attesa del treno per la Francia e tanto fece che li indusse a seguirla. Ella li trasse così, poco a poco, verso il corso Valentino, senza che s'accorgessero che alcuni brutti ceffi li seguivano... in ordine sparso. Ma i rapinatori, che si ripromettevano un buon colpo, non s'erano avveduti a loro volta che qualcuno li pedinava a debita distanza, dissimulandosi alla meglio contro i muri.

Ad un certo punto sul corso Valentino due dei rapinatori fecero l'atto di slanciarsi sugli amici improvvisati della ragazza, ma in un momento si videro circondati e afferrati senza complimenti. Uno dei rapinatori tentò di scappare ma una pattuglia era in vedetta e accolse il fuggiasco a braccia aperte. Condotti alla stazione dei Carabinieri, gli arrestati furono tosto identificati. Erano il Burlo, già indiciato; certo Agostino Borlengo di Giuseppe, d'anni 23, da Carmagnola, disoccupato, contravventore al foglio di via; un tal Giovanni Gebbi di Ernesto, d'anni 19, abitante in corso Peschiera, 163, ed il tipografo disoccupato Antonio Zaccarini di Mariano, d'anni 19, abitante in via Milano, 10. Anche la Giuseppina Niventi, che aveva sostenuta la parte di «civetta» per attirare le allodole, fu tratta in arresto.

La bella comitiva è stata inviata alle carceri a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Annegato nella Stura

Nel pomeriggio di ieri il tornitore Tito Setta, d'anni 18, si recò con alcuni suoi compagni a prendere un bagno nella Stura, in località detta Pignone di S. Antonio, ma, inesperto al nuoto, fu preso e travolto da un gorgo dove l'acqua misura quattro metri d'altezza. I suoi compagni chiamarono ai soccorsi quando videro sparire il poveretto, ma nessuno di essi fu in grado di prestargli aiuto, poichè tutti quanti non sapevano nuotare. Altri giovani sopraggiunti, tentarono invano di estrarre il corpo dell'infelice tornitore. Finalmente un uomo già anziano, Giovanni Burzio, d'anni 58, apprese la disgrazia, si gettò in acqua e riuscì dopo lunga fatica a ritrovare il cadavere dell'annegato ed a trasportarlo sulla riva. Dopo le formalità di legge la salma fu fatta condurre agli Istituti universitari del Valentino.

Alla Guardia medica

Al San Giovanni fu accolto ieri il ragazzo Giuseppe Ziorno, d'anni 13, il quale a Crescentino mentre correva in bicicletta era caduto malamente ferendosi all'addome. Il dottor Reynaudi si è riservata la prognosi.

— Fu medicata Delfina Giuseppe-Amore, di anni 48, abitante in via Buniva, 13, che era stata morsicata alla mano destra da un tal Rocco Primalvo, mentre voleva impedirgli di trascendere ad atti violenti verso una sua cognata. La donna fu giudicata guaribile in venti giorni.

***

Il signor Carlo Braga a proposito del ferimento di cui fu vittima, ci scrive avvertendo che il Marocchetti lo colpì col bastone alla faccia perchè aveva creduto di ravvisare in lui quegli che lo aveva poco prima colpito.

Vigilanza sui consumi

Le Guardie Municipali deferirono all'Autorità Giudiziaria Raviolo Candida in Ondarli, via Barbaroux, n. 22, Leone Marianna in Piacenza, via Garibaldi, n. 40 e Cavalletto Marianna, corso Vercelli, n. 46, per vendere le due prime pomodori e l'ultima uova a prezzo superiore al calmiere; Simondello Giacomo, macellaio in piazza Statuto n. 1, per vendere carne bovina senza tessera, e Fiore Caterina ved. Manzan piazza Statuto, n. 13, per esporre in vendita frutta senza il cartellino indicante il prezzo.

Note cittadine

Gli operai addetti agli uffici degli stabilimenti siderurgici di Torino, sono convocati per le ore 13.45 di oggi, in assemblea nel cortile negli stessi, per [illegible]

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA — (Comp. drammatica A. Gandusio) — Ore 21: «L'asino di Buridano» commedia di De Flers e Caillavet.

ALFIERI — (Comp. Città di Milano, diretta da Majeroni) — Ore 21: «La duchessa del Bal Tabarin», novità di C. Lombardo.

SCRIBE — Ore 21: Rappresentazioni straordinarie dell'opera «Rigoletto», di G. Verdi.

PARCO MICHELOTTI — Ore 21: Fregoli.

MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.

ROMANO (Tel. 14-31) — Varietà di primo ordine.

CINEMA ALPI — «Il rifugio dell'alba».

Stato Civile di Torino

19 agosto 1919.

NASCITE: 27, cioè maschi 18, femmine 10.

MATRIMONI: Martinotti Pietro con Pizzo Maddalena — Risso Arturo con Pasqua Maria ved. Terranova.

MORTI: Barrera Petronilla n. Zanna, d'anni 68, di Torino, agiata, via San Tommaso, 1 — Vaino Giuseppe fu Giovanni Battista, id. 81, di Sestino Torinese, falegname, via Aosta, 29 — Lombardi Giovanni fu Pietro, id. 16, di Torino, falegname, via Montebello, 24 — Scaletta Lucia ved. Gallo, id. 68, di Trofarello, casalinga, via Saccarelli, 4 — Mughetti Andrea fu Giuseppe, id. 48, di Siga, Oneglia, agricoltore — Bordone Elena di Edoardo, id. 15, di Carisio, operaia — Prepositto Luigi fu Marcellino, id. 44, di Castelnuovo Torinese, macellaio — Percivalle Margherita n. Torta, id. 62, di Torino, signorista — Massaia Angela ved. Capello, id. 77, di Moncalieri, casalinga — Toscano Giovanni, id. 33, di Terra Pelice, impiegato, via Frejus, 28 — Quaglia Giovanni, id. 69, di Lesa, panettiere — Ferro Francesco fu Pietro, id. 58, di Torino, carrettiere — Denila Irene, di Secondo, id. di Torino, operaia.

Residenti in Torino 11, dei quali 5 [illegible] nel. Non residenti in Torino 1. Totale generale [illegible], di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc., 5.

Borsa di Torino
19 Agosto 1919

Il mercato si è riaperto oggi con buone disposizioni e discreta attività.

L'attenzione fu particolarmente rivolta al Consolidato 5 %, che diede luogo a numerosi scambi tanto per [illegible] che per fine mese, segnando prezzi sostenutissimi.

La settimana di riposo ha giovato a ringagliardire anche tutto il resto della piazza che, malgrado il momento grave, si mantiene serena e fiduciosa.

Rendita 3 1/2 cont. 86,75, 87,20 — Consolidato 5 % cont. 94,75, 93,50; fc. 94,85-94,00 94,70 — Buoni Commerciali fc. 1125-1118, 1118 — Banca Italiana di Sconto fc. 630-629, 629 — Ferrovie Meridionali fc. 505, 501 n. — Rubattino fc. 835-830 n. — Ansaldo fc. 231-229, 230 — Ilva fc. 229-228 1/2, 229 — Fiat fc. 392-391, 390 — Pirelloni fc. 42.

N. B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi: Parigi 118.25, 119.25 — Londra 29.79, 30,25 — Svizzera 163.30, 164,50 — New York 9,17, 9,25 nominale.

BORSA DI MILANO

19 Agosto — Rendita Ital. 3,50 % 86,40 — Consolidato 5 % 94,50 — Banca d'Italia 1480 — Banca Commerciale 1105 — Credito Italiano 707 — Banca Ital. di Sconto 623 — Banco di Roma 148 — Ferrovie Meridionali 507 — Ferrovie Mediterranee 306 — Costruzioni Venete 136 — Subalpino 830 — Lanificio Rossi 1065 — Colonificio Cantoni 815 — Colonificio Veneziano 110 — Miniere Elba 305 — Acciaierie Terni 1300 — Ilva 226 ½ — Off. Meccaniche 190 — Breda 317 — Ansaldo 222 — Montecatini 161 ½ — Soc. Metall. Ital. 137 — Edison 701 — Vizzola 1026 — Marconi 105½ — Molini Alta Italia 775 — Industria Zuccheri 230 — Raffinerie Lig-Lomb 306 — Britannia 490 — Dist. Ital. Italiana 185 — Cantoni 163 — Esp. Italo-Americana 508 — Uni stabil. Roma 270 — Fiat 390 — Isotta 77.

Cambi: Francia 117,50 — Svizzera 164 — Londra 29,80 — New York 9,20.

BORSA DI GENOVA

19 agosto — Rendita Italiana 3,50 % 86,50 — Consolidato 5 % 94,65 — Banca d'Italia 1464 — Banca Commerciale Ital. 1114 — Credito Italiano 709 ½ — Banca Ital. di Sconto 627 — Banco di Roma 124 ½ Ferrovie Meridionali 505 — Ferr. Mediterranee 306 ½ — Rubattino 839 — Eridania 498 — Raffinerie

ULTIME NOTIZIE

I problemi del lavoro e della produzione

nelle gravi dichiarazioni di Lloyd George ai Comuni

" La guerra è costata al mondo 40 miliardi di sterline "

Londra, 19, notte.

L'aula e le tribune della Camera dei Comuni sono gremite per il discorso del primo ministro, Lloyd George, da lungo tempo atteso. Lloyd George annuncia che parlerà soltanto della situazione industriale commerciale, che passerà in rivista la questione dei carboni e sottoporrà alla Camera e al Paese una serie di proposte o di suggerimenti del Governo per risolvere gran parte delle attuali difficoltà. L'oratore dice che la guerra è costata al mondo 40 miliardi di sterline, che sono stati consacrati soprattutto alla distruzione. Non si passa dalla guerra alla pace con la speranza di vedere la situazione istantaneamente ridotta a quella del tempo di pace. Ci volle del tempo per organizzare officine e lavoratori per produrre il materiale da guerra e ce ne vorrà dell'altro per rimettersi in grado di effettuare i lavori ordinari. Tre milioni e 600 mila uomini della aeronautica, dell'esercito e della marina sono stati smobilitati e tutti, meno 350 mila, hanno ripreso il lavoro. L'oratore sottolinea che un fatto saliente della situazione è lo stato sfavorevole in cui si trova il movimento commerciale. Prima della guerra le importazioni superavano di 150 milioni di sterline le esportazioni; esse le superano oggi di 800 milioni. Sarebbe una rovina se non si riuscisse a modificare un tale stato di cose. La produzione di ogni genere, eccetto che in agricoltura, ha raggiunto una diminuzione sensazionale. Si produce di meno e si spende di più. Prima della guerra la Gran Bretagna produceva 287 milioni di tonnellate di carbone all'anno. Oggi, malgrado l'impiego di un maggior numero di operai, produrrà 30 milioni di tonnellate di meno, mentre le spese per l'estrazione, che erano di 10 scellini per tonnellata nel 1913, sono salite a 25 scellini. Ciò contribuisce al rincaro anormale degli altri articoli ed esercita una influenza sfavorevole per noi di fronte agli altri paesi, che producono a minor mercato e in più forti quantità. Il punto capitale oggi è che i nostri affari sono cattivi: le nostre esportazioni sono insufficienti e non possono coprire il costo delle nostre importazioni. Ciò rende il nostro cambio cattivo e finchè non aumenteremo la produzione, la situazione rimarrà cattiva».

Lloyd George soggiunse che il Governo ha riconosciuto di non poter più mantenere il corso del cambio. «Ne risulterà, forse, un certo rincaro nei prezzi dei viveri e delle materie prime, soprattutto di provenienza americana, ma ne è causa il fatto che noi non produciamo abbastanza e ciò costituisce una lezione pratica della quale, se non si tiene conto, non è possibile trovare rimedio altrimenti».

Lloyd George prosegue dicendo: «Il Paese deve esaminare i reclami dei lavoratori con lo spirito di giustizia e di cameratismo sorto dalla guerra in questi ultimi due o tre anni. I lavoratori hanno realizzato enormi guadagni, ma è possibile mantenerli allo stesso livello, se la produzione non aumenta?».

Lloyd George annuncia la creazione di un Consiglio di lavoratori e di padroni per prendere accordi circa i salari e le ore di lavoro. Un progetto di legge, che sarà presentato a questo scopo, provvederà pure a stabilire in linea generale una settimana di lavoro di 48 ore ed a fissare salari che permettano agli operai di tutte le industrie di vivere. Quanto alle miniere, il primo ministro dice che il Governo è di opinione che lo Stato debba acquistare diritti sulle miniere di carbone: come recentemente la Commissione reale ha proposto alle unanimità, la eccedenze serviranno a costituire un fondo destinato al miglioramento dell'esistenza dei minatori. Il Governo presenterà pure un progetto tendente a porre sotto un'unica direzione le numerose imprese di una stessa regione gestite da direzioni separate; ciò produrrà economie. Il Governo presenterà, inoltre, un altro progetto di legge, che tende a conferire ai minatori il diritto di intervenire in modo più largo nelle questioni relative alle condizioni di lavoro. Il fatto che il basso del cambio con l'America è sfavorevole alla Gran Bretagna, costituisce di per sè stesso una barriera alle importazioni. Il Governo proporrà al Parlamento l'approvazione di provvedimenti tendenti ad impedire l'afflusso sul mercato inglese delle merci estere fabbricate a basso prezzo, merci salari inferiori o sussidi del Governi. Il Board of Trade si assume la facoltà di proteggere le industrie deboli, proibendo la importazione anche con altri mezzi, oltre a quello della licenza dei prodotti di tali industrie.

«Abbiamo smobilitato milioni di uomini, ma è impossibile ritornare agli effettivi di pace prima della ratifica del Trattato di pace. La pace con l'Austria e con la Bulgaria è cosa più importante per noi che quella con la Turchia; attendiamo una decisione degli Stati Uniti: desideriamo sapere se essi sono disposti a cooperare con noi nel proteggere le popolazioni che, lasciate senza protezione, sarebbero massacrate, depredate e terrorizzate. Si attende da noi una riduzione delle spese navali e militari, ma non bisogna dimenticare che tale riduzione metterebbe in giuoco interessi di capitale importanza. L'avvenire dell'Impero britannico dipende dalla sistemazione della questione della Turchia». L'oratore, a proposito delle domande che si fanno al Governo di ritirare le truppe dal Caucaso, dice di essere il caso di sconsigliare i soldati britannici a rimanere. L'oratore, accennando alla questione della economie, dice che siamo ancora in una confusione caotica; grandi Nazioni che sono promotrici della Società delle Nazioni dimostrano che hanno veramente fiducia nella Società stessa e che fanno assegnamento sopra di essa; ma se quelle che la programmano aumentano i loro armamenti, tale Società non è che un inganno (applausi), e rimarrà un inganno, un pezzo di carta.

Terminando, Lloyd George dice: «Dobbiamo procedere ad una diminuzione senza riguardi delle nostre spese pubbliche e private; bisogna aumentare la produzione, ristabilire la fiducia degli operai nei padroni, e dei padroni negli operai. Il Governo ha fatto quanto meglio poteva per indicare la via da seguire. Tutti coloro che possono cooperare una utile azione, salvino la nazione».

Continua l'azione bellica degli Alleati contro la Russia bolscevica

Helsingfors, 19, notte.

Aeroplani e cacciatorpediniere britannici hanno attaccato Kronstadt ieri a sera. Le batterie della fortezza hanno risposto. Un aeroplano è stato costretto ad atterrare. Il pilota è salvo, ma l'apparecchio è danneggiato. La flotta inglese rinforzata, è stata quindi concentrata contro Kronstadt, la quale è sotto il suo fuoco.

Si ha dal fronte nord-occidentale che l'esercito alleato, in seguito ai rinforzi ricevuti ha ripreso ad avanzare. E' cominciato il bombardamento della posizione bolscevica.

Tittoni si oppone

all'aggiornamento della Conferenza

Un'oscura minaccia per l'Italia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 19, notte.

Il Supremo Consiglio sta facendo il possibile per accelerare la firma del Trattato con l'Austria. Nella seduta di ieri Tittoni propugnò una prosecuzione ostinata dei lavori, almeno fino a questa firma ed all'insediamento dei Trattati successivi. Egli anzi non mancò anche di lagnarsi che la preparazione del Trattato con la Turchia sia rinviata ad ottobre e più oltre, immediatamente, nel premeditato giro proposta per giovedì, i suoi colleghi concordarono di invitare le Commissioni allestitrici della replica alla proposta austriaca a consegnare entro la mattinata stessa di giovedì i loro rapporti coordinati. La revisione finale venne fissata per giovedì sera; la consegna della replica al dottor Renner per venerdì mattina. Quindi cinque giorni di grazia per gli Austriaci; e la firma per il 27 corrente; dato che il dottor Renner, come è probabile, non inviti i conti finanziari, e non voglia consultare la sua Assemblea Costituente mandando la firma per le lunghe.

Alla fine della seduta d'oggi Tittoni ha creduto necessario ed opportuno rinnovare in termini vibrati le sue osservazioni sulla necessità che il Supremo Consiglio non si separi senza aver sottoscritto il Trattato di St. Germain e formulato i successivi. La seduta non è stata fra le più tranquille, giacchè ha dato luogo alla presentazione di una proposta dilatoria, sembra di origine inglese, circa la replica alla contro-proposta austriaca. Essa avrebbe determinato almeno 15 giorni di ulteriore ritardo: e sembra che intendesse di raddolcire le condizioni di pace in misura che non è stata fatta finora. La proposta, combattuta da Tittoni con l'appoggio di Pichon, è stata respinta.

Poi è sopravvenuto un breve dibattito intercalato da qualche d'chiarazione piuttosto amara del nostro delegato in capo, sopra uno strano quesito giunto da un membro della Commissione redigente la replica a Renner. Ogni dettaglio per il momento è inopportuno, perchè sarebbe a doppio taglio, e perchè le cose non stanno molto bene.

Marcello Prati.

Il Principe ereditario di Romania

rinuncia al Trono

Una fuga romantica in piena guerra

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 19, notte.

Informazioni da Bucarest recano che, con lettera al re Ferdinando, datata dal 1.o agosto, il principe Carlo di Romania ha rinunciato, per sè e per i suoi discendenti ai diritti ed alle prerogative di Principe ereditario, restituendo intatta la sua spada al servizio della Patria. La lettera è stata comunicata a tutti i capi-partito. Del Principe, che è nato nel 1893, si rammenta la sua fuga da Jassy, mentre quasi tutto il paese era occupato dal nemico, per recarsi, coll'autorizzazione dei tedeschi, che lo lasciarono passare, ad Odessa, ove contrasse matrimonio con una signorina romena, della quale erasi invaghito. Tornato in patria, era stato messo agli arresti per tre mesi. Il Re si era riservato di decidere poi in merito alla validità del matrimonio, che dal passo attualmente compiuto dal Principe non deve essere ora stato accettato dalla Corte di Bucarest.

Pershing a Venezia

Una breve sosta a Torino

(Servizio speciale della Stampa)

Venezia, 19, sera.

Il ministro della guerra degli Stati Uniti generale Pershing giunse stamane accompagnato dal suo Stato Maggiore. Erano alla stazione a ricevere il generale Caviglia ex-ministro della guerra, il vice-ammiraglio Cagnonova comandante del dipartimento marittimo, il sindaco conte Grimani, il prefetto conte Cioja, il generale Roiselli e il contrammiraglio Pepe. Erano pure presenti molti ufficiali delle navi americane che si trovano nel nostro porto e parecchi ufficiali dell'esercito e della marina. Intorno ad essi erano radunati molti viaggiatori. Appena giunto il generale Pershing fu salutato con entusiasmo e quindi recatosi in una lancia è accompagnato dalle autorità si recò a visitare la basilica di San Marco, la chiesa di San Giovanni e Paolo e il Pantheon veneziano esaminandone i lavori di restauro e i danni prodotti dalle bombe austriache. Visitò pure gli altri monumenti. Alle 12 si recò a colazione al Ridotto. Il generale ripartì alle 12,30 per la linea di Treviso, diretto nelle regioni liberate e redente. Egli è accompagnato dal generale Caviglia. Sarà una sola sosta a Mestre (stamane) e scenderà poi a Vicenza. Domattina da Vicenza farà una escursione al Pasubio ed a Trento, ridiscendendo quindi a Verona. Giovedì mattina dalle 9 alle 11 sarà a Milano e dalle 15 alle 16 a Torino, donde ripartirà direttamente per Parigi.

Lo sciopero dei tessili nel novarese si allarga

Novara, 19, notte.

Come era da prevedersi, lo sciopero dei capi tecnici ed assistenti tessili comincia ad avere gravi ripercussioni. Esso si va ognora allargando e aggravando. Infatti oggi alle manifatture tessili del novarese si aggiunsero gli stabilimenti di Galliate, Trecate, Romentino e Borgomanero, in parecchi dei quali vennero trascinate nello sciopero anche le maestranze. La direzione della manifattura Wilv, quest'oggi, ha dovuto licenziare le operaie per mancanza di direttive tecnica e assistenza nei lavori. A questo stabilimento seguiranno certamente altri nei giorni venturi. Un'altra grave questione viene ora ad aggiungersi nello sciopero. Essa è data dal fatto che le maestranze, coinvolte solenni nello sciopero, anzi costrette ad essere licenziate, chiedono, come stabiliscono i concordati, il 50 per cento di paga giornaliera, 50 per cento che pare venga invece loro negato. Continuano, le trattative continuano per addivenire ad un'equa soluzione della grave vertenza.

Un altro movimento di prefetti

Roma, 19, notte.

Si assicura che prossimamente parecchi prefetti ancora verranno posti in congedo ed a disposizione. A due di essi verrebbe affidato un incarico alle dipendenze degli onorevoli Ciuffelli e Credaro, rispettivamente alti commissari per Trieste e Trento. Sarebbero nominati prefetti due capi-divisione dell'Amministrazione centrale, e due attuali prefetti riceverebbero l'incarico di reggere due Direzioni generali, una all'interno e l'altra all'Industria. Risulta poi assolutamente infondata la voce, raccolta da alcuni giornali, che a prefetto di Torino venga nominato il commendatore Beneduce, direttore generale delle Assicurazioni di Stato.

Carlotti lascia Madrid

Roma, 19 notte.

Il barone Fascotti è stato nominato ambasciatore a Madrid in sostituzione del marchese Carlotti, chiamato a Roma a disposizione del Ministero. Il colonn. Carrara è stato nominato ministro plenipotenziario a Messico. (Stefani).

Verso il Congresso Nazionale Socialista

Dibattiti di sentenze e di metodi in una dichiarazione dell'on. Ziberdi — Contro la conquista violenta dei poteri.

Reggio Emilia, 19, notte.

Vi ho già riferito intorno alla mozione «estremista» che sarà propugnata da una frazione di socialisti reggiani al prossimo Congresso di Bologna. Ora è interessante conoscere una dichiarazione di principi e di metodo, fatta dall'on. Ziberdi, il quale sarebbe stato incaricato dal Comitato e dall'assemblea della sezione socialista di Reggio di renderla pubblica affinchè i rappresentanti al Congresso nazionale uniformino il proprio voto. Ecco la dichiarazione dell'on. Ziberdi:

«L'azione della classe lavoratrice e del partito socialista che dà ad essa lo spirito politico animatore, tende a trasformare il sistema sociale — basato sull'individualismo, sulla concorrenza, sulla speculazione, sul monopolio privato della proprietà e su tutti gli altri privilegi che da essi derivano — nel senso di far prevalere sempre più il principio e il fatto della solidarietà e della organizzazione collettiva, l'interesse generale sul particolare, il dovere per tutti del lavoro socialmente utile, fino alla completa abolizione della proprietà privata e alla socializzazione di tutti i mezzi di produzione e di scambio. Quest'azione si è svolta mediante: l'organizzazione della classe sfruttata per la propria immediata difesa sul terreno della resistenza; la lotta nei pubblici poteri per la conquista di leggi e di crescente prevalenza nella politica statale o locale; la costituzione di organismi e istituti proletari e municipali a tipo cooperativo e associativo, che in certo modo preludano alle forme della società futura, servano di propaganda sperimentale ai cittadini, e di esercitazione e abilitazione psicologica e tecnica ai lavoratori per la società socialista, la propaganda dei principi e degli ideali socialisti fra le masse operaie e fuori di esse, per acquistare coscienze salde e adesioni di presenti alla nostra battaglia, per formare l'educazione e la civiltà socialista contro alle tradizioni, alle suggestioni, agli esempi dell'egoismo e della barbarie individualista.

«E' antico convincimento e fu pratica costante del nostro partito che nessuna di queste armi debba e possa da sola portarci alla meta, ma che dalla coesistenza e dalla integrazione di tutte derivi la complessa e feconda vitalità del movimento; e che prima di ogni, e prima e sopra di ogni pregiudiziale tattica, occorra la forza del proletariato e il lavoro tenace e pugnace: lavoro del partito e dei primi nuclei tra le masse, per accrescere l'efficacia nostra; lavoro delle masse organizzate, nella società e nel mondo presente, per penetrarlo e innovarlo, con assidua opera di demolizione e di ricostruzione nella direttiva socialista. Tale fu per trent'anni la dottrina e la pratica del movimento reggiano, alla quale corrisposero buoni frutti universalmente riconosciuti e invidiati di conquiste e di vittorie in tutti i campi. Dolorosamente, la diversa condizione dell'ambiente economico, la scarsezza di propaganda e altre ragioni fecero sì che in non pochi altre parti d'Italia il grado di sviluppo del proletariato sia ben lungi da questa maturità, e il movimento socialista si esplichi in una forma di vitalità politica, ardente di entusiasmi e di volontà, cui non corrisponde adeguata la forza della classe lavoratrice, o disorganizzata ed ignara, o animata solo da vaghe e impazienti aspirazioni più che non da avvalorata da potenti e compatti organismi e da positive conquiste. Questa condizione di cose obiettivamente considerata deve consigliare la più fredda valutazione delle forze reali e delle probabilità di successo nei difficilissimo momento che la guerra ha creato.

«Se la guerra ha per molti aspetti accelerato e precipitato il processo storico demolendo istituti ed ordinamenti regnanti, non ha però suscitato miracolosamente le forze e le forme destinate a succedere a quelli; e un partito, che volesse affrettare con le sue audaci iniziative di violenza la conquista di una simile eredità — dato anche che riuscisse nell'intento — si assumerebbe veramente le responsabilità di una condizione di cose che dev'essere lasciata libera a chi l'ha creata; si troverebbe in situazione irta di gravissimi ostacoli agli inizi del nuovo regime; compierebbe l'esperimento nelle condizioni peggiori per la sua riuscita; e non avrebbe certamente la giustificazione dei compagni di Russia e d'Ungheria, i quali hanno dovuto raccogliere sulle braccia l'eredità di un regime disgregatosi sotto l'urto della guerra. E' chiaro d'altronde — anche per la vicenda delle repubbliche rosse, alle quali è dovuta la nostra più fervida augurale solidarietà, ma non l'obbligo di imitarle mentre le situazioni sono diverse — nella rivoluzione socialista, quale loro non si compia per gradi, non possa attuarsi se non internazionalmente, senza di che il paese che la facesse (tanto più nelle condizioni dell'Italia) rimarrebbe soprafatto dagli Stati capitalistici.

«Resta poi da valutare se, nella presente situazione degli spiriti e delle coscienze in Italia, un tentativo massimalista potesse riuscire, mentre è certo che un esito infausto avrebbe conseguenze incalcolabili in danno del movimento socialista. Lasciando quindi da parte il programma di conquista violenta del potere per la realizzazione del socialismo, — programma che la Direzione ebbe il torto di proporre senza nè possedere, nè preparare i mezzi adeguati, e senza pensare al dannoso discriminamento ch'esso produceva nelle masse, distraendole dal lavoro e dagli sforzi della battaglia socialista, — noi riteniamo si debba ritornare al programma d'azione del maggio 1917, integrato da quanti altri obiettivi le circostanze consiglino, moltiplicando col massimo fervore la propaganda e l'organizzazione tra le masse, per far sì che alla volontà di realizzazione del socialismo corrisponda la forza che sola realizzazione rende possibile: forza per la conquista dello Stato, forza per l'attuazione duratura del regime socialista.

«Quanto alla prossima battaglia elettorale, nel che sempre dennmo a tali lotte è conquiste il giusto loro peso, non sopravvalutando la loro importanza, e non esaurendo in esse ogni sforzo e ogni vitalità del partito e del proletariato — riteniamo che oggi tale battaglia debba essere occasione di propaganda dei nostri massimi principi; arma di conquista per profonde trasformazioni legislative; mezzo di constatare la nostra forza effettiva, prima di lanciare il proletariato nelle inevitabile di un attacco al regime borghese, che ancora si manifesta — per la dolorosa incoscienza di tanti figli del proletariato — così formidabilmente armato per la propria difesa».

L'assassinio di un giovane addetto militare francese

Auch (Francia) 19, notte.

Questa mattina è stato scoperto sulla strada di Auch alle porte di Condè il cadavere del tenente Contri del 3.o tiragliatori francesi. Il tenente Contri è stato ucciso a colpi di «pugno americano» che gli hanno sfondato le tempie. Il Contri doveva partire alla mattinata per Roma, ove si recava in qualità di addetto militare. L'assassino è stato arrestato: si crede che il movente sia stato la vendetta.

Il Re a Sant'Anna di Valdieri

Sant'Anna di Valdieri, 19, notte.

Stamane alle ore 11 è giunto S. M. il Re, proveniente da Roma.

E' giunta S. M. la Regina Madre per trattenere l'anniversario della Regina Elena.

L'avventurosa notte dei francesi del campo di Taranto

Le scene e gli intenzizzi dal loro Comando

Taranto, 19, notte.

Io merito ai gravi fatti e conflitti avvoltisi fra soldati italiani e francesi, e che potevano degenerare in peggio, si hanno i seguenti particolari: Dalla stazione di Bellavista, che immediatamente precede quella di Taranto, parte un tronco ferroviario che giunge a Buffoluto, centro essenzialmente militare, posto sulla spiaggia del secondo seno del Mar Piccolo, sede di due polveriere, quella vecchia e quella nuova. Tra le due polveriere è situato un campo di concentramento delle truppe francesi di passaggio per Taranto, particolarmente di quelle che sono destinate alle colonie. Una tradotta di soldati francesi diretti in Siria arrivò il giorno 14 a Buffaluto. I soldati erano un po' eccitati perchè accusavano di aver subito numerosi furti durante il viaggio da Gioia del Colle a Palagianello. Essi accusavano un fruenatore che, denunciato ad un funzionario delle ferrovie, fu immediatamente rilasciato in libertà per provata innocenza.

Verso le 18 dello stesso giorno un gruppo di soldati francesi incontravano in una campagna un vecchio venditore di polli, tale Francesco Coleandro. Lo fermarono e lo malmenarono, denunciandolo quale autore di nuovi furti che avrebbero subito nel loro campo. Un maresciallo dei carabinieri, che aveva arrestato il nuovo accusato, notando però la giustezza di un alibi addotto dal Coleandro, lo lasciava in libertà. Poco più tardi il carabiniere Bonafiore riusciva a stento a trarre dalle mani degli stessi soldati francesi due ragazzi ritenuti anch'essi autori di un altro furto.

Verso le 21, i carabinieri di servizio alle polveriere udivano per la campagne ripetute detonazioni, che partivano dal campo francese. Accorsero, ma quando furono in vicinanza del campo furono costretti a buttarsi a terra per non essere colpiti dal vivo fuoco che seriva fatto dai francesi. I carabinieri non risposero ai colpi. Calmatosi un po' il fuoco, i carabinieri poterono rendersi conto di quanto era avvenuto. I colpi erano diretti contro un operaio che lavorava in una officina del Genio marittimo. I soldati francesi, armati, uscivano disordinatamente dal loro campo. Si temette per un momento che essi volessero ad assalire la caserma dei carabinieri, ed i militari corsero ad asserragliarvisi per difendersi, portando con loro l'operaio che era riuscito a fuggire. Ma la mira dell'assalto fu l'ufficio postale e telegrafico. Gli apparecchi telegrafici furono distrutti, l'ufficio devastato; il gestore dell'ufficio, fuggito al primo assalto e ritornato poco dopo, constatò che erano state portate via 1500 lire.

Dall'ufficio postale, gli autori di queste inspiegabile assalto si dirigevano verso la stalla dell'impresa Baldassarre, e ferivano lo stalliere Vincenzo Ancona, uccidendo, unica vittima, una capra tenuta nella stalla. L'Ancona ricevette colpi di baionetta alla testa e al torace. I soldati francesi si dirigevano poi verso la polveriera vecchia. Evidentemente essi erano animati soltanto da mania di distruzione. Ad ogni modo assalirono e scavalcarono i reticolati della polveriera, spararono sulle sentinelle ed irruppero nel corpo di guardia, devastandone le suppellettili. Intanto dalla polveriera nuova si dava l'allarme, e al tempo stesso l'allarme era pure dato da una nave ancorata nel Mar Piccolo. E bastò questo per far desistere i soldati francesi dalla loro avventura notturna e per farli ritornare al loro campo. Quando giunsero sul posto i marinai italiani, la calma era già tornata: non restavano che i segni di una pazzesca devastazione.

Iniziatasi rapidamente una inchiesta, i soldati francesi protagonisti dell'episodio affermarono di aver voluto reagire contro un ladro che aveva ferito con un colpo di pistola un loro compagno. Ma il soldato francese presentava invece i segni di un colpo di fucile modello 91; e quindi l'affermazione fu scartata tanto dalle autorità francesi quanto da quelle italiane. Il fatto fu quindi circoscritto nei suoi veri limiti; ed il Comando del campo francese fece le più ampie scuse al Comando italiano, riconoscendo il torto dei soldati assalitori e offrendosi di rimborsare i danni arrecati.

Il nostro corrispondente da Roma ci comunica che il Ministero degli interni da una versione dei fatti assai attenuata. I fatti stessi si ridurrebbero alle seguenti proporzioni. A Taranto erano una sola migliaia francesi per truppe che rimpatriano dall'Oriente. In questi giorni sorsero litigi fra operai borghesi (italiani di questi lavoravano alla polveriera di Buffoluto) e soldati francesi addetti alla base. A quanto pare questi soldati francesi — affermano essi — avevano subito dei furti, ed ebbero litigi con gli operai italiani, che essi, pur senza indizi, accusavano. Il giorno 14 agosto i litigi degenerarono in un più grave incidente, tantochè i soldati francesi fecero uso delle armi, imseguendo gli operai italiani, i quali, alla loro volta — affermano sempre i soldati francesi — erano armati di rivoltella. Vi fu un borghese italiano ferito. L'incidente non ha più avuto seguito per l'intervento dei carabinieri. Del resto, l'incidente fu chiarito, tantochè i soldati francesi e gli operai italiani si riconciliarono. Per evitare altri guai, i soldati francesi che erano di passaggio furono fatti partire. A questo si riduce tutto quanto è avvenuto.

Dopo la catastrofe della regia nave "Basilicata"

I soccorsi - I lavori di ricupero - Ricompensa per atti di valore.

Roma, 19, notte.

Appena pervenuta al Comando del Dipartimento marittimo di Taranto, per radiotelegramma, la notizia del sinistro occorso alla regia nave *Basilicata* nel canale di Suez, il comando in capo del Dipartimento dispose per l'immediato invio sul luogo di pronti ed adeguati soccorsi. Sono subito partite varie unità di naviglio leggero, con i mezzi necessari a portare i soccorsi del caso. Le più recenti informazioni assicurano che le operazioni per il ricupero della nave procedono con grande alacrità e con speranza.

L'on. Soleri, sottosegretario di Stato alla Marina, in seguito a rapporti delle Autorità competenti, quelle accorse nel canale di Suez dopo il grave disastro della *Basilicata*, ha immediato al collega delle Colonie, on. Teodoli, un primo elenco di morti nel disastro.

Ci consta che il comandante della nave ha già proposto per la medaglia d'argento al valor militare della marina per atti di valore compiuti nella speranza di salvare la nave e di ricuperare un maggior quantitativo di materiali, strumenti ed incartamento di bordo. L'on. Soleri ha pregato altresì lo stesso on. Teodoli di far pervenire, a mezzo del governatore della Somalia, le condoglianze più affettuose alle famiglie degli operai da parte di tutta la Marina Italiana.

La domanda in grazia per Lenoir

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 19, notte.

Il decreto in grazia firmato da Pierre Lenoir è stato consegnato ieri mattina alla presidenza della Repubblica dal suo difensore. Poincaré deciderà al suo ritorno dal viaggio in Alsazia e dopo aver consultato la Commissione per la grazia. Il condannato, per nulla abbattuto, si è ieri intrattenuto lungamente coi suo difensore.

L'agitazione dei ferrovieri belgi

Bruxelles, 19, sera.

Il Comitato dello sciopero annuncia che i delegati ferrovieri hanno conferito coi ministri. Essi hanno ricevuto chiarimenti soddisfacenti sulle questioni accessorie, ma non hanno ottenuto nulla di preciso sul salario giornaliero minimo che si reclama per gli operai anziani non qualificati. Un ultimo passo sarà fatto per ottenere una risposta soddisfacente. Il comunicato dice che i consiglieri di amministrazione del Ministero delle Ferrovie hanno assicurato che si adopereranno al più presto possibile all'applicazione delle misure reclamate e che si stanno esaminando le modalità indispensabili del nuovo regime. I delegati del personale saranno tenuti al corrente dei lavori e saranno chiamati per formulare schiarimenti ed osservazioni.

ULTIME DI CRONACA

Comizio di gommai e chimici

Come di lettori è noto, fra le maestranze degli stabilimenti di prodotti chimici vi è una certa agitazione per la mancata concessione di un periodo di sei giorni di ferie pagate, che pure fu concesso ai loro colleghi dell'industria della gomma. In occasione del l'eriogiorno queste maestranze, dopo analoga deliberazione presa in un precedente comizio, risolsero autonomamente la questione... prendendosi le ferie tanto invocate e non concesse, e dichiarando che se esse non fossero state pagate esse avrebbero disertato il lavoro, sorretta in quest'azione dalla dichiarata solidarietà dei gommai. La ragione di questa risoluzione recisa di astensionismo è da ricercarsi nel fatto che l'organizzazione operaia aveva stipulato un concordato, firmato dal comm. Lepetit, presidente dell'Associazione industriali chimici, nel quale era detto che le ferie pagate sarebbero state concesse. Ora invece gli industriali dicono che al concordato va data una diversa interpretazione e si rifiutano di pagare i giorni in cui gli operai non lavorano.

Per trattare di questa vertenza si è tenuto ieri sera nel soffocante salone sotterraneo della Camera del Lavoro, un affollatissimo comizio, al quale intervennero Franco Mariani, segretario della Camera del Lavoro di Milano e Vigliano, del Comitato Centrale della Federazione Nazionale operai chimici e gommai.

Franco Mariani pronunzia un discorso di tolleranza prevalentemente politica. Passa in rapida rassegna la situazione attuale delle numerose competizioni economiche fra operai ed industriali: scioperi di tipografi a Torino, Roma e Cuneo, scioperi di metallurgici in Lombardia, Liguria, Toscana ed altre plaghe, scioperi di tessili nel novarese, nel canavese, scioperi di lattonieri nella Spezzano, scioperi di lavoratori del mare, ecc. Rileva l'imponenza e la gravità di questo movimento, e ravvisa nella recisa, intransigente resistenza del ceto industriale un aspetto di mutata politica interna, al quale non può essere estranea la presenza nel ministero Nitti di un rappresentante autentico dell'industria e delle organizzazioni padronali di resistenza. Dice che questo atteggiamento della borghesia, che mira a intimidire, per poi distruggerle, le organizzazioni operaie, si è venuta intensificando dopo gli avvenimenti del 20-21 luglio che, come si sa — dice — la borghesia ha voluto interpretare a modo suo: si pretenda ad esaminare la vasta opera deliberata dal Consiglio Nazionale della Confederazione del Lavoro, per presidiare, assistere e rafforzare la resistenza degli operai scioperanti, e conclude portando la cordiale solidarietà della Camera del Lavoro di Milano.

Prende quindi la parola Vigliano, che si occupa anche lui dell'aspetto politico che assume oggi la lotta economica fra padroni ed operai, e del proposito, secondo lui manifesto, degli industriali di togliere al proletariato la conquista delle otto ore. Cita il fatto che nei bacini minerari della Liguria gli esercenti non vogliono più pagare due ore di viaggio per recarsi dalla miniera al villaggio, dove dormono, e che vogliono aumentare da 9 a 10 ore il lavoro effettivo. Rileva la gravità di questo fatto, che costituisce un ritorno addirittura alla schiavitù, e dice che lo sciopero si farà grande per riconquistare opportuno dai lavoratori e non quando converrebbe ai padroni. Per ora, conclude, i cotonieri chimici d'Italia continuano a lavorare, anche perchè, così facendo, possono continuare a dare il loro aiuto finanziario a tutti i proletari attualmente in lotta colle organizzazioni industriali.

Aggiunge ancora poche parole Mazzolini e quindi il Comizio si scioglie, coll'intesa che questa sera le Commissioni interne degli stabilimenti dei prodotti chimici si riuniranno alla Camera del Lavoro per udire l'esito dell'abboccamento che stamane avverrà coi rappresentanti degli industriali.

La vertenza degli assistenti tessili

Ieri sera ebbe luogo in Prefettura l'annunciato convegno fra la Commissione degli assistenti tessili, accompagnata da Schiavello del Comitato centrale della Federazione nazionale tessile, appositamente venuto da Milano, ed i rappresentanti degli industriali. La riunione, iniziata poco dopo le 21, ebbe termine alla mezzanotte. Da quanto ci risulta gli industriali esposero le loro controproposte a riguardo del memoriale presentato dagli assistenti, e questi, prendendone atto, si riservarono di dare una risposta in merito dopo consultata la massa degli interessati.

Il Sindacato del pubblico impiego

La Camera federale degli impiegati statali convoca per questa sera, alle ore 21, all'Associazione degli impiegati civili in via Cavour, 11, tutti i soci per udire la relazione sull'opera del Sindacato del pubblico impiego. Riferirà Vercelloni.

NOTIZIE TEATRALI

Rigoletto al teatro Scribe

Una buona serata. E buona soprattutto per quel senso di semplicità profonda che sanno inspirare le cose umilmente presentate, quando la noia su oltre la nostra naturale aspettativa. Questa noia poteva ieri sera essere seguita da quanto è possibile riprometterci da uno spettacolo di indole essenzialmente popolare per i prezzi; in un teatro elegante, sì — anzi in molte parti abbellito ultimamente, anche nei recessi intimi, che richiedevano maggior decoro — ma a torto troppo trascurato dal pubblico; in una stagione calda, refrattaria agli spettacoli in luoghi poco ventilati. Infatti, codesta metà fu di gran lunga sorpassata, poichè un pubblico fitto in platea e in galleria, animato anche dei varii ordini di palchi, diede giustamente alla esecuzione di il *Rigoletto* applausi continui, che, naturalmente, raggiunsero il grado di intensità maggiore dopo la cabaletta finale del terzo atto, replicata. Elena Tarcanoff, Vincenzo Guicciardi, e Narciso Dei-Ry costituirono la triade scenica che — bene inquadrata in una esecuzione orchestrale sicura, viva, attenta, e anche equilibrata quale non osavamo riprometterci, e secondata da due buone seconde parti come il Sabelnikoff, e la Fassio, oltrechè dai cori — anche sin dalle prime scene la via del successo. La Tarcanoff ci piacque soprattutto là dove la profondità del sentimento cede di fronte all'arte superficiale del cantante: cioè, ad esempio, più nella ballata «caro nome», che non in «tutte le feste al tempio». Voce fresca, dolce, pieghevole. Simpatico tenore il Dei-Ry, che fece valere buoni e sicuri acuti, e fu sempre sicuro ed attento: lodevole sovratutto il Guicciardi, che seppe infondere nel suo canto bellezza di accenti espressivi, aiutati da una voce vigorosa e dolce ad un tempo. Il Merlo concertò l'opera e diresse la orchestra in guisa da ricavarne tutto l'effetto possibile, per quanto qua e là un po' incolore e quasi trascurato. Nello insieme un buon trittico, che certamente avrà il suo ricontro nelle prossime rappresentazioni di *La Traviata*. E sovratutto un sintomo di nuova e fervida possibilità di vita nel simpatico teatro di via della Zecca.

ULTIME DI SPORT

La Torino-Trento-Trieste

Come si svolge la corsa

Da Torino a Milano

Se a questa prima parte di percorso finora quasi pianeggiante il concorso che caratterizza una grande corsa a fondo: decine di automobili e camions trasportanti cibarie, gomme, macchine di ricambio, stampa, giuria, commissari, essa avrebbe avuta la modesta fisionomia di una corsa di allenamento. Infatti, salvo i primi chilometri, subito dopo la partenza, in cui l'andatura, specialmente per opera di Durando, fu assai sostenuta, la corsa non ha presentato alcun momento drammatico di azione. Un preludio caldo e polveroso, ecco la sintesi di questa prima fase della grande randonnée. Non sono mancati gli incidenti, ma essi vennero sventati dal pronto cambio di macchine fatto dalle automobili nella quale i direttori sportivi delle équipes vigilano su ogni movimento del gruppo. Passano quindi inosservate le bucature del belga Marcelle Buysse e del vecchio e tenace Galetti, poco prima di Chivasso, e così pure la caduta senza conseguenza di Petiva, Sivocci e Aime Bartolomeo. Il gruppo verde dei piemontesi è in questo preludio il più battagliero, ma è anche il primo a chiedere all'automobile di scorta delle bevande ristoratrici. Il gruppo di testa passa a Cigliano alle 16,29 e dopo circa 30 minuti è a Tronzano. Quindi si balla un passo orario di 25 chilometri orari. Quando arriveremo a Trieste? Ma in verità l'abbandonarsi stradale che corre tra una serie ininterrotta di risaie e ci conduce a Vercelli non ha nulla che possa animare i corridori per movimentare la corsa. Alle 17,40 è il chilometro Belloni che entra per primo a Vercelli, mentre Girardengo, dopo più di un'ora conduce il gruppo a Novara. Dopo Novara Durando cade per uno scarto e perde contatto col gruppo. Il verde lorenese dopo un leggero passaggio infortunio, riattacca illeso la corsa e dopo Trecate riprende assieme a Sivocci, egli pure allordato perchè vittima di una caduta. Alle 19,10 siamo a Magenta dove si distacca Canepari per foratura, seguito da Cittera. Il sole comincia a tramontare e il caldo opprimente scema. In conseguenza aumentano le bicilette le automobili che da Milano sono venute ad incontrarci. Dopo cinque ore meno tre minuti, eccoci alle 20,12 al primo controllo situato nel pittoresco sobborgo della Maddalena. Quivi il gruppo di testa dove sono tutti i pezzi salvo Canepari e Cittera che giungono due minuti dopo, ha dalla Giuria tre minuti di neutralizzazione per ottemperare alle operazioni di firma e di rifornimento.

Il controllo non spiegato tutta la buona volontà dei soci dell'Unione Ciclo-motociclistica avviene in mezzo ad una grande confus